

Carta, penna e calamaio



*Racconti e riflessioni sulla
scuola dei nostri nonni*

Carta, penna e calamaio



LA SCUOLA AI TEMPI DEI NONNI

Quest'oggi vi racconterò, tramite la testimonianza dei miei nonni, com'era la scuola all'epoca loro. La giornata scolastica iniziava al suono della campanella: tutti in modo disciplinato si affrettavano ad entrare in aula. All'entrata in classe del "signor maestro" o della "signora maestra" (così bisognava chiamarli), gli alunni dovevano alzarsi in segno di rispetto. A differenza della scuola di oggi, in passato, se un alunno si permetteva di rispondere "male" ad un professore o non svolgeva al meglio i suoi compiti, subiva le temute punizioni, tra la più famose vi erano le bacchettate sulle mani o i lunghi periodi trascorsi con le mani incrociate dietro la nuca o in ginocchio sopra i legumi secchi (come i ceci). Poveri ragazzi! Alle elementari si indossava il grembiule, per le femmine era bianco con un grande fiocco blu, mentre per i maschi era blu con il fiocco bianco. Al termine delle lezioni gli alunni dovevano ripetere i verbi mentre per scrivere utilizzavano il pennino che dovevano impregnare nel calamaio (inchiostro nero) già pronto sul banco e l'insegnante correggeva i compiti usando il "lapis", una matita per metà rossa (colore usato per gli errori più lievi) e per metà blu (colore usato per gli errori più gravi). A differenza nostra che per andare a scuola utilizziamo uno zaino, loro usavano una cartella con il manico, senza tracolla, di color marrone, fatta di pelle e divisa in due parti, la prima utilizzata per libri, quaderni, astuccio ecc., la seconda più piccola riservata alla merenda. Per quanto riguarda le medie, solo le ragazze indossavano il grembiule di colore nero con il colletto bianco. Inoltre le ragazze, durante il triennio, facevano economia domestica: il primo anno imparavano a lavorare a maglia, il secondo a cucire ed il terzo a ricamare su dei disegni già fatti da loro. Che fatica! Le scuole erano meno numerose rispetto ad oggi. Per arrivarci non c'era lo scuolabus, le prime automobili erano un bene di lusso, sicuramente non alla portata di tutte le famiglie: questo significava che molti bambini dovevano camminare anche un'ora ogni mattina, prima di riuscire a raggiungere la propria scuola. Le materie da studiare non erano molte come le nostre: italiano, matematica, scienze, geografia, ginnastica, religione e storia. Ogni giorno prima di ogni attività, agli alunni veniva eseguito un controllo igienico, ovvero l'insegnante verificava la pulizia del viso, delle mani, delle unghie dei propri alunni e si accertava che i capelli delle bambine fossero ben pettinati e legati. Tale controllo era scrupoloso e molto importante perché al tempo dei nonni erano diffusi la scabbia (un'infezione della pelle spesso legata alla scarsa

pulizia) ed i pidocchi, che sono ancora oggi presenti, ma per i quali un tempo non esistevano prodotti specifici per la cura, se non lavaggi con aceto caldo e petrolio.

Questa "intervista" ai miei nonni è stata veramente emozionante. Sentirli parlare del loro rapporto con la scuola mi ha fatto riflettere su quante differenze esistano tra la scuola di oggi e quella del passato. In passato la scuola e gli insegnanti erano rispettati e la stessa scuola educava i ragazzi al rispetto delle regole anche in modo fin troppo severo. Oggi le cose sono notevolmente cambiate e non so dire se totalmente in bene, infatti con troppa facilità gli studenti si approfittano dei propri insegnanti in modo irrispettoso forse perché le conseguenze non hanno lo stesso peso che avevano in passato. Una cosa è certa ascoltando i miei nonni nonostante abbiano vissuto una scuola "più difficile" rispetto alla nostra ho notato che mentre mi raccontavano le loro esperienze nei loro occhi e nella loro voce non c'era alcuna tristezza, forse perché tutto veniva vissuto con una grande serenità che oggi non abbiamo, nonostante tutti i privilegi di cui godiamo e questo ci deve far pensare... 3L

I miei nonni sono nati tutti tra il 1946 e il 1950 a Matera, dove, a quel tempo, la scuola era quasi un lusso. I nonni paterni mi hanno raccontato che non tutti potevano permettersi di frequentare una scuola, perché era molto più importante andare a lavorare, viste le precarie condizioni economiche in cui si viveva. Alla scuola elementare si entrava alle 8:30 e si usciva alle 13:30 e c'era un insegnante per aula, tranne per le lezioni di religione, tenute da un parroco, ed educazione fisica. Non c'era una mensa ma c'era la refezione per le persone meno benestanti. In più quelli con minore possibilità economica potevano svolgere i compiti per casa durante l'ora di pranzo. Inoltre alle elementari tutti gli alunni avevano il grembiule blu con il fiocco bianco. Le penne erano stilografiche perché non esistevano ancora le biro. C'era il doposcuola solo per i più agiati; le regole erano molto più rigide, chi si comportava male o mancava di rispetto agli insegnanti veniva messo in castigo dietro alla lavagna o in ginocchio sui ceci oppure si prendeva qualche bacchettata sulle mani!

I bambini che andavano bene a scuola potevano proseguire gli studi, mentre quelli meno capaci erano destinati al mondo del lavoro appena finite le scuole dell'obbligo. Uno degli aneddoti che mio nonno mi ha raccontato è che suo padre voleva

Carta, penna e calamaio



mandarlo ad ogni costo a lavorare poiché era una famiglia numerosa ed un solo stipendio non era sufficiente e già da piccolo, ogni tanto, lo portava a lavoro con se. Ma finite le scuole dell'obbligo mio nonno chiese al datore di lavoro del mio bisnonno di convincerlo a mandarlo a scuola e ci riuscì. Grazie a questo ha potuto continuare gli studi fino al diploma, ha vinto un concorso in Banca d'Italia e ha dimostrato le sue capacità.

3L

Nel 1946 in Puglia la scuola dei miei nonni cominciava il primo di Ottobre, non esisteva un vero e proprio edificio scolastico, ma le classi erano sparse in diverse abitazioni di proprietà privata appartenenti all'ECA (Ente Comunale di Assistenza) ed altre abitazioni che il comune prendeva in affitto. Le lezioni cominciavano alle 8:00 e terminavano alle 12:30. In queste scuole improvvisate non c'erano i servizi igienici e per fare i propri bisogni i bambini uscivano all'esterno delle aule, dove si trovava un bagno alla "turca" utilizzato sia dalle femmine e sia dai maschi di tutte le classi.

I libri erano solo 2: quello di italiano e di quello di matematica. Sui banchi c'era un porta calamaio dove si intingeva il pennino per scrivere. La gita di classe consisteva in una scampagnata nei boschi vicino alla scuola oppure al campetto sportivo del paese visto che alle scuole di quei tempi non esistevano le palestre. Chi poteva permetterselo indossava un grembiule blu o nero, ma la maggior parte non ce l'aveva. Anche il metodo di studio era molto diverso, per molte cose si imparavano delle piccole strofe cantate come: "le vocali sono cinque non ne posso dire più: A E I O U". Oppure per imparare le regioni dell'Italia: "Piemonte, Veneto e Lombardia, Liguria, Emilia e Toscana mia, le marche e l'Umbria vorrei vedere, Lazio e Abruzzo delle costiere, Reggio Calabria e Basilicata, Sicilia bella terra incantata."

1L

Era il 1942 quando mio nonno Giovanni iniziò la scuola elementare e per raggiungere la scuola di San Martino (Umbria), tutte le mattine faceva 2 km a piedi sotto pioggia e neve. Ai suoi tempi in quel paese c'era un'unica classe: si insegnava a bambini della 1, 2 e 3 elementare. Avevano il grembiule blu, con il fiocco bianco e dovevano arrivare prima del maestro e al suo arrivo si alzavano per salutarlo. Si diceva la preghiera e si iniziava la lezione. Sulle pareti c'erano carte geografiche e cartelloni con le lettere dell'alfabeto. I banchi erano stravecchi e di legno e di fronte c'era la cattedra. Quando qualcuno

faceva il monello, il maestro lo metteva in punizione dietro la lavagna con la testa rivolta verso il muro, oppure li bacchettava sulle mani. La punizione subita non veniva mai detta ai genitori, altrimenti ci "beccava" anche da loro. La famiglia era molto solidale con il maestro. Tutti i giorni in classe, finita la lezione, che durava 4 ore, veniva il prete e li portava in chiesa per il catechismo. Mio nonno mi ha raccontato inoltre che in classe si faceva una gara: c'era un cartellone con disegnato un albero con in cima una stella. Chi si comportava bene ed era bravo aveva dei premi da attaccare all'albero e il primo che arrivava in cima vinceva. Quando mio nonno arrivò alla 4 elementare, dovette cambiare scuola perché era diventato un po' grandicello per stare con quelli di prima. I km aumentavano ed erano 6/7. I ragazzi di una volta erano molto autonomi. Finì la scuola nel 1946/47 in 5 elementare.

3L

Mia nonna aveva dieci anni quando, nel 1960, i miei bisnonni la mandarono al collegio a causa dei suoi scarsi risultati a scuola. Un po' di tempo fa mi ha raccontato una sua giornata tipo, nel collegio Suore Orsoline vicino Velletri, da studentessa di 4 e 5 elementare: le ragazze si dovevano svegliare alle 6 e mezza, si vestivano, rifacevano i letti e scendevano per la messa delle 7. Alle 8 facevano colazione e alle 8 e mezza andavano a scuola, sempre dentro il collegio. Le maestre, mi racconta, erano molto severe, una in particolare. Alle 13 andavano a pranzo: anche lì l'atmosfera era rigida; infatti, se non mangiavi una cosa non potevi mangiare nient'altro e rimanevi a digiuno fino a cena. Tornavano in classe fino alle 16 e mezza, giocavano fino alle 17 e mezza, alle 18 recitavano il Rosario per poi andare a cena. Alle 20 e 30 tornavano nel dormitorio, grandissimo, con più di 30 letti e così via tutta la settimana. Solo la Domenica era diversa poiché dormivano fino alle 7, si preparavano e si vestivano per andare a fare la colazione e quindi si recavano a Messa. Nel pomeriggio andavano a passeggiare a Velletri dove le insegnavano a ricamare sui tessuti e quindi si ritomava in collegio verso sera.

3L



Carta, penna e calamaio



Era il 1947 quando Angelo, mio nonno, iniziava la prima elementare, in Umbria. Ha cambiato scuola per tre volte. Dalla prima alla terza elementare è stato in un paesino chiamato Troppola, dove ogni mattina, prima di andare a scuola, doveva dar da mangiare alle pecore e poi percorrere 6 chilometri a piedi attraversando una passerella di legno su un fiume. In quarta elementare, invece, doveva camminare per 8 chilometri attraversando un bosco da solo con molta paura arrivando fino a Rancana. In quinta elementare ha cambiato la scuola di nuovo ed è andato in un paesino chiamato Villa Col dei Canali. La sua istruzione non è stata ottima, perché dalla prima alla terza nella scuola c'era solo una maestra che insegnava in tutte le classi e poi in quarta e quinta elementare aveva un maestro che la mattina arrivava a scuola e diceva agli alunni cosa dovevano fare e poi se ne andava lasciandoli soli per tutto il resto della giornata. Rispetto a mio nonno mi sento fortunata, perché la mia scuola è vicina a casa e ho degli insegnanti molto bravi!

3L

Un giorno mio nonno fu interrogato a matematica sulle tabelline e ogni volta che ne sbagliava una veniva messo in ginocchio su dei sassolini come quelli che si trovano in spiaggia. Questa non era la sola punizione: un'altra era essere presi a bacchettare sulle mani con una riga di legno per fare in modo che si imparassero le cose. Un giorno in 4 elementare mio nonno si trovava a scuola a Catania durante il periodo di Natale tutti i bambini benestanti portavano dei doni al maestro come bottiglie di vino costoso, siccome mio nonno e la sua famiglia non avevano la possibilità di comprare regali costosi, presero una bottiglia di olio fatto da loro. La incartò e la portò al maestro che, sapendo delle loro condizioni economiche, fu sorpreso e felice molto più di questo regalo che degli altri. Questo per dimostrare che comunque se ci si tiene davvero anche un piccolo gesto può essere molto apprezzato.

3L

Nonna Tania, essendo tedesca, ha frequentato la scuola a Berlino Ovest, poiché a quell'epoca la Germania era ancora divisa. La scuola era molto diversa dalla nostra, lei andava alle lezioni dal lunedì al sabato dalle ore 8:00 alle ore 14:10 e le ore duravano ognuna 45 minuti con 5 minuti di intervallo ogni ora. Gli insegnanti erano molto rigidi e non si preoccupavano molto degli studenti. I voti erano molto diversi dai nostri: il 6 era il peggiore, l'1 il migliore; se uno studente aveva riguardava le vacanze erano così organizzate: quelle estive duravano tre 5 doveva ripetere l'anno scolastico.

Per quanto un mese e mezzo; nel corso dell'anno più volte avevano vacanze brevi. I genitori degli studenti non erano così apprensivi e presenti nella scuola come al contrario avviene oggi. Io non so quale insegnamento sia migliore quello di nonna Tanya o il nostro ma certamente so che da una buona scuola dipende il futuro di tutti noi. Io spero che questa sia una buona scuola.

1L

In Montenegro le scuole andavano e vanno diversamente rispetto alle nostre: si trascorrevano 8 anni in una scuola chiamata OSNOVNA (elementari), in cui al quinto anno si cambiavano classe e al posto della maestra venivano i professori; dopo questa scuola si andava in un'altra chiamata GIMNASIA (liceo classico) che durava 5 anni, altrimenti si andava al MATEMATCKI SMER (liceo scientifico) e anche questo durava 5 anni. Invece, chi non amava molto studiare poteva andare al ZANATSKA (professionale); anche oggi in Montenegro si hanno queste scelte per i licei.

Nei primi 4 anni di elementari si aveva una sola maestra per tutte le materie e nel quinto anno subentrava la maestra di ed.fisica e inglese: erano molto severe, se qualcuno si scordava spesso un compito o non si comportava bene, gli tiravano uno schiaffo oppure gli frustavano la mano. Infine nei 3 anni rimanenti i professori erano comunque severi ma a differenza delle maestre non si azzardavano ad alzare le mani, ma davano punizioni o strillavano e mettevano le note. Al liceo invece non si davano gli esami e sempre come agli ultimi 3 anni di elementari i professori non si azzardavano ad alzare le mani ma davano punizioni. Per quanto riguarda la valutazione, il voto massimo era 5. Questa era la scuola del 1986-1999 in Montenegro.

1L



La classe della nonna di G. Ungarini nel 1966

Carta, penna e calamaio



#IL COMMERCIANTE DI BOTTONI#

Il taccuino del lettore

A volte nei libri trovi una frase o un insieme di parole che ti fa riflettere...

Sono partita da questa: "L'avevo letta nei tuoi occhi". Amo questa frase, provoca come una scintilla dentro di me che non so spiegare. Quanto è vero che negli occhi della gente ci puoi leggere dentro. Potremmo trovarci anche un intero libro, una galassia. Sta a noi scegliere se volerli guardare e capire ciò che possono raccontare oppure lasciarli andare senza voler capire. Personalmente mi piace immergermi negli occhi della gente e potrei mettermi a dire tutto quello che vedo in ognuno ma oggi voglio parlare dei tuoi occhi. Sono occhi che conosco da veramente poco. Mi mettono felicità e ricordano il colore della cioccolata calda. Mi fanno pensare alle foglie dell'autunno che cadono ballando, magari sorridendo, magari no. Sophia...grazie di tutto. Ci conosciamo da poco e spero che questa amicizia possa essere forte. Ti ho dedicato una pagina sul mio taccuino del lettore perché sei nel mio cuore. Non scorderò mai il nostro frappè, le nostre chiacchierate e tu che mi vedi perfetta nonostante i miei difetti. 1G

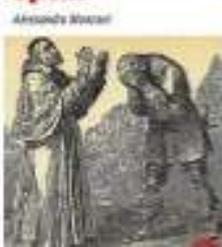
I PROMESSI SPOSI OGGI

I "bravi" descritti nel primo capitolo lavorano ed eseguono i comandi di Don Rodrigo. Don Abbondio si piega di fronte a loro che gli impongono con la prepotenza a non celebrare il matrimonio e non avendo il coraggio di opporsi pensa a salvarsi la pelle piuttosto che a compiere il suo dovere. Allo stesso modo, ai nostri giorni la mafia porta le persone a fare ciò che non vogliono e ad avere paura anche di affermare le proprie idee. Mi viene da paragonare quest'episodio a molte situazioni che si verificano ogni giorno in alcune zone d'Italia. In un paesino della Sicilia mentre un negoziante stava sistemando la sua vetrina, vide arrivare da lontano due persone ben distinte che si avvicinarono per entrare nel negozio. Il negoziante subito capì che erano persone mandate dal boss della mafia a chiedergli la "mazzetta". I due tipi lo minacciarono dicendogli che ogni mese doveva pagare dei soldi e non riferire niente a nessuno. Intimorito il negoziante andò alla cassa e diede i soldi ai due tipi senza ribellarsi, per paura che potessero fargli qualcosa al negozio. I due tipi presero i soldi e andarono via avvisandolo che il mese dopo sarebbero ritornati.

IL NOSTRO GIORNO DEL "SAPER FARE"

Se frequentate l'Istituto Olcese saprete che sabato 09 novembre abbiamo festeggiato la Giornata del saper fare". Noi alunni della 2G abbiamo creato degli striscioni. Ovviamente vi chiederete perché degli striscioni e da quale idea ci è venuta in mente! Tutto è partito dall'anno scorso quando la nostra prof Gioia ci ha proposto un libro da leggere in classe: "Wonder". E' un romanzo di R.J. Palacio e tratta di un ragazzo di 11 anni di nome August, chiamato semplicemente Auggie, affetto dalla sindrome di Treacher Collins. Per questo ha deformazioni facciali che rendono molto complicata la sua vita sociale. Ha vissuto per 10 anni a casa dove è stato istruito da sua madre Isabel. E' il primo anno di scuola media e per la prima volta Auggie farà il suo ingresso in una "SCUOLA" vera e propria. Auggie ha un suo migliore amico: Jack Will. Jack, per avere a sua volta degli amici, tradisce l'amicizia con Auggie perché lo prende in giro molto gravemente e solo allora capisce che un'amicizia come quella non si poteva trovare facilmente. Il romanzo è la storia di come Auggie venne finalmente accettato e non più deriso o umiliato. Allora...ritorniamo alla nostra classe. Abbiamo creato degli striscioni con le frasi che ci sono piaciute di più di questo libro. Il nostro motto è diventato: "quando hai la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile scegli di essere gentile". Personalmente ho scritto la frase a matita sulla carta ma poi l'abbiamo colorata con gli acrilici tutti insieme. Un lavoro che ha visto uniti e collaborativi coloro che hanno partecipato. Durante la prima ora ci siamo goduti la lezione di spagnolo con la fantastica Prof. Carminati e abbiamo disegnato, scritto, colorato, giocato, letto e prodotto un cartellone sul Rispettare l'ambiente: è stato utile per far capire che bisogna rispettare l'ambiente che ci circonda e se lo inquiniamo roviniamo il nostro pianeta ma anche la nostra salute. Nell'ultima ora, con il mitico Prof. Luciardello abbiamo visto dei video divertenti ed è così che è finita la nostra meravigliosa giornata. Questa giornata è stata davvero importante perché il nostro saper fare e saper fare insieme! Classe 2G

I Promessi Sposi



Stop Bullismo!



LE PAROLE HANNO UN PESO

Le parole hanno un peso, ma non lo ricordiamo. Ed è questo il dramma che si nasconde dietro i messaggi di bullismo». Tiziano Ferro ha dato il via così, con un monologo, alla puntata di Che Tempo Che Fa del 01/12/2019, il programma condotto su RaiDue da Fabio Fazio. «Le parole hanno un peso. Ne ribadisco la pericolosità. Ed è necessario esserne consapevoli quando le si scaglia contro l'animo di un adolescente troppo fragile per poter decidere o scegliere- [...]. «In questo Paese una legge contro l'odio non c'è», ha concluso Ferro. «Perciò, bulli: siete liberi. Io intanto aspetto tempi migliori nei quali le parole, magari, un giorno, avranno un peso».

A volte diamo per scontato che ciò che diciamo o facciamo non possa nuocere agli altri. Invece basta davvero poco per rendere debole o vulnerabile una persona. Non sapete quanto possa far male anche solo una parola, una risatina o uno sguardo che ti perseguita. Alla nostra età capita spesso, i nostri sono anni strani, complessi, prima voliamo come un aquilone ma poi arriva una tempesta che ci atterra come niente fosse. Crediamo di essere forti in un mondo che è come una bolla pronta a scoppiare.

3F

Le parole che a volte ci sembrano leggere, stupide, senza senso, profonde, a volte sono pericolose più dei gesti e non pensiamo a quanto possano ferire. A chi sente certe parole cade il mondo addosso. Ma non sono solo le parole offensive dei bulli ad offendere, a volte bastano anche le frasi sbagliate da parte degli adulti. Prima di parlare bisognerebbe pensare alle conseguenze, non pensate come dice Tiziano Ferro che le parole non abbiano un peso. F.Capodiferro 3F

Se qualcuno vi giudica, vi vuole diverso, vi prende in giro, lasciate correre, sembrerà la cosa più assurda e difficile del mondo ma non lo è. Lasciate pensare a quelle persone ciò che vogliono ma voi sapete chi siete e come siete. Ma soprattutto sapete quanto valete.

3F

Le parole hanno un peso, grave, lasciano dentro un peso, a volte sono come tagli che non si vedono sulla

pelle ma ti lacerano dentro impedendoti di fare ogni cosa, di ridere, di uscire, di avere amici di avere forza nella voce e persino di alzarti la mattina dal letto per andare scuola. Uno schiaffo lascia un segno sulla pelle ma basta dell'acqua un massaggio e qualche minuto dopo passa. Un insulto pesante resta, ti lacerava dentro e ti spezza il cuore. Ci si chiede cosa sia abbia di sbagliato, cosa si è fatto di sbagliato ma senza risposta. Vi dico a voi che ricevete queste parole, vivete la vostra vita, guardatevi allo specchio e dite di essere favolosi, ricordate che la vostra vita è un dono e va vissuta.

3F

Voi che offendete, notate solo gli aspetti negativi di una persona. Guardate ad esempio che occhi stupendi che ha. Sono blu come il mare. Un mare stupendo pieno di pesci che si lasciano trasportare dalla corrente. Alcuni si vantano di arrivare all'oceano prima di altri magari più magrolini e inesperti. Ma poco più in là c'è un'orca che mangia i pesci che stanno sfruttando la corrente. Così i pesci che si vantavano di essere più veloci sono mangiati dall'orca e i più inesperti impararono la lezione e arrivano all'oceano salvi. Questo per dire a chi si fa grande insultando, che ci sarà qualcuno che lo sovrasterà distruggendo quell'orgoglio e quella bolla in cui vive sentendosi protetto.

3F

Quando fate qualcosa, pensate alle conseguenze delle vostre azioni. Non prendete in giro i vostri amici, anzi se notate un comportamento strano aiutate chi è in difficoltà. Ho saputo di un ragazzo che preso in giro perché praticava danza classica, ha persino tentato il suicidio.

3F

Noi adolescenti viviamo una fase della crescita dove tutto può ferirci e niente può distruggerci, ci sentiamo i più forti del mondo ma con una parola sbagliata lo stesso mondo ci crolla addosso.

3E

Quando fate qualcosa, pensate alle conseguenze delle vostre azioni. Non prendete in giro i vostri amici, anzi se notate un comportamento strano aiutate chi è in difficoltà. Ho saputo di un ragazzo che preso in giro perché praticava danza classica, ha persino tentato il suicidio.

3F

Stop Bullismo!



La mancanza di una legge contro l'odio potrebbe essere il motivo per il quale le vittime di bullismo non denunciano quanto subiscono. Penso che se ci fosse una legge del genere le vittime si sentirebbero più sicure e magari spinte a denunciare.

- 3F

Fino a che non ci sarà una legge contro l'odio, gli unici liberi sono i bulli e noi vittime sempre imprigionati in una gabbia di insulti, minacce ed abusi. Non è giusto che delle persone debbano soffrire a causa di altre infantili. Dico di resistere e lottare fino all'ultimo, perché quando se ne esce si è più forti.

3E

Spesso chi è bullizzato ed è sempre solo, forse è più forte dei bulli solo non ha il coraggio di dimostrarlo. spesso chi offende non sa nemmeno il significato delle parole che usa.

3E

Le parole fanno più male di una spada, ma la forza del debole, la preda, prima o poi verrà fuori. L'odio è un guaio in cui l'uomo è caduto, e lui stesso deve imparare a venire fuori

3E



LA STORIA DI MIRKO: DAL CYBERBULLISMO ALLA LIBERTÀ

Voglio raccontarvi la storia di un mio amico. Mirko è un ragazzo che è stato vittima di bullismo e che oggi combatte contro questa forma di violenza, portando la sua storia in tutta la scuola. Mirko racconta la sua esperienza e vuole invitare le vittime di bullismo e di cyberbullismo a non stare in silenzio. Mirko, adesso, ha 14 anni; lui, purtroppo subisce bullismo da quando ha 7 anni e per 7 anni ha dovuto lottare per le

umiliazioni e le violenze. Mirko ad un certo punto si è stufato di stare in silenzio e ha deciso di chiedere aiuto. Ha scritto una lettera, non solo a me, ma anche ai suoi professori e ai suoi genitori. Questa è la lettera che ha scritto:

“Ciao, sono Mirko, ho 14 anni e faccio il I superiore. Qualche anno fa, dalla III elementare fino ad adesso, sono stato vittima di bullismo. Il bullo prima era su internet e commentava i miei post, poi è diventato più pesante e ha cominciato a notarmi in giro. Io soffro di obesità grave, ma non è un valido motivo per prendermi in giro. Poi cominciai a rompere i miei materiali scolastici. Poi, alle scuole medie non cambiò molto la situazione, perché quel ragazzo era finito nella mia stessa classe. Il primo anno mi disturbò solo a parole; l'anno successivo passò al cyberbullismo. Un giorno ero fuori scuola con delle mie amiche e abbiamo fatto un selfie e una mia amica l'ha postato su internet. Il ragazzo ha cominciato a commentare «Oddio cos'è: Gozilla?» e robe simili. Io leggevo i commenti e rimanevo sconvolto”. Io, a volte, parlavo con Mirko e gli chiedevo come si sentisse.

-Non bene - rispose - quel ragazzo continua a tormentarmi dalla mattina alla sera

-Mirko scrisse questa lettera, che fu letta anche dal bullo. Voleva vivere la sua vita in un altro modo. Chiese aiuto ai suoi genitori, ma loro gli dissero: - Fai finta di niente, prima o poi la smetterà!

Beh, sono passati ben sette anni e il bullo ancora non si è stufato di minacciarlo! A volte lo prendeva a spinte per la strada, mentre le automobili passavano. Una volta l'hanno investito e si è fratturato il braccio e ha battuto la testa ed è finito in ospedale per tre mesi Mirko mi disse che quei tre mesi furono i più belli della sua vita perché attorno a lui c'era silenzio e nessuno lo giudicava per il suo fisico e si sentiva bene.

2D

**FACCIAMO SQUADRA
CONTRO
IL BULLISMO**

Stop Bullismo!



FRANCY E IL CYBERBULLISMO

Ciao Ragazzi, io mi chiamo Wendy e ho 12 anni. Alla mia scuola è arrivato un nuovo ragazzo. Il suo nome è Francy e si è trasferito da poco. Il nostro primo incontro è stato nel giardino della scuola: essendo distratto cammina senza guardare e ci siamo scontrati. Da allora siamo diventati buoni amici.

Dopo alcuni mesi, però, mi sono accorta che Francy subiva cyberbullismo. Come ho fatto a scoprirlo? Ve lo racconterò subito.

Un giorno, sono andata a trovarlo perché non era venuto a scuola da una settimana. Sua madre mi ha invitata in casa ed è andata a chiamarlo. Dopo un po', finalmente, si è presentato e mi ha detto che non era venuto a scuola perché aveva la febbre. Ma sembrava stare meglio che mai! Allora, quando lui se ne è andato in bagno, ho deciso di controllare il suo telefono: era pieno di brutti messaggi e insulti pesanti da persone del web. Ma ecco il messaggio che ha attirato di più la mia attenzione: "Ciao Francy, sarò breve. Se non farai ciò che dico io, farò girare prese in giro su di te. Non penso che tu voglia altri insulti, perciò ti conviene". L'utente era anonimo. Francy è tornato dal bagno non appena io ho finito di leggere il messaggio. L'ho salutato e sono andata via. Avrei voluto aiutarlo, ma come? Allora mi è venuta un'idea, forse quella più onesta e funzionante: parlargli.

Il giorno dopo, infatti, sono andata a trovarlo di nuovo. Gli ho detto tutto quello che avevo visto sul suo cellulare. Lui si è evidentemente imbarazzato, ma sono riuscita a costringerlo a bloccare tutti gli utenti che lo insultavano. Alla fine, però, ho solo peggiorato la situazione. La mattina seguente, tutti quanti lo deridevano e lo prendevano in giro. Non capivo il perché, finché non ho controllato il mio telefono: girano prese in giro su di lui su Instagram, e dicono cose non vere, come "gay, bugiardo, capra" e altri insulti del genere. Mi sentivo così in colpa! Se c' avessi pensato bene tutto questo non sarebbe accaduto! La situazione degenerava giorno dopo giorno, fino a quando Francy mi ha mandato un messaggio in cui diceva "Ciao Wendy, volevo dirti che non ce la faccio più, ho cambiato scuola. Lo so che avevi le intenzioni più buone e che mi volevi aiutare, e vorrei dirti grazie. Quindi questo è un arrivederci? Mi potresti comunque venire a trovare ogni tanto, no?" Dopo averlo letto ho pianto molto, anche troppo. Mi sono pentita moltissimo. Da questa storia ho imparato che aiutare qualcuno non è così facile, anzi è molto difficile. Perciò prima di reagire pensate bene su cosa fare, e, soprattutto, dite NO A QUALSIASI FORMA DI BULLISMO!

2D

L'ESPERIENZA DI MATTEO

Matteo, un mio amico, è venuto a scuola rattristato, depresso e paranoico. Ho intuito che qualcosa non andava bene perché lui è sempre felice, allegro e spiritoso. Allora sono andato a guardare la chat di WhatsApp e vedo messaggi incredibili: insulti, cattiverie, minacce e barzellette di pessimo gusto su Matteo. Io poi sono andato a vedere i post di Matteo su Instagram in cui baciava la sua ragazza e sotto c'era una sfilza di commenti offensivi. Io ho pensato che fosse quello il motivo del suo morale e così ho parlato con i suoi migliori amici, con sua mamma, sull'argomento e, infine, con lui, che mi spiegò che tutti si sentono potenti dietro lo schermo, e che è inutile soffermarsi sul pensiero di chi ti odia e ti ostacola, ma di andare avanti a testa alta e di tenersi ben stretti i veri amici, cioè coloro che ti sostengono, che ti aiutano, che ti fanno vedere la luce anche nel buio.

2D



LA CALCIATRICE EMILY

Un giorno il Signor Giovanni stava leggendo sulla sua poltrona la Gazzetta dello Sport di calcio. Il relax regnava sovrano. Una ragazza destò la sua attenzione. Questa ragazza, di nome Emily, aveva venti anni di età.

L'articolo raccontava di come Emily calciasse in modo spettacolare. Nella finale del mondiale l'onore di chiudere la partita fu il suo. Fece gol e il calore degli italiani si sentì. Dopo la competizione i sostenitori del gruppo oppositore commisero una grande ingiustizia: maltrattarono la ragazza sia a parole e sia fisicamente. All'interno dello spogliatoio un giornalista la intervistò:

"Sei felice di donare questa soddisfazione all'Italia?" lei rispose con aria arrabbiata:

"Sono contenta della partita giocata. In contrasto sono disgustata dal comportamento degli altri tifosi!" Il Signor Giovanni rimase stupito dalla situazione. In mente pensò che quegli atteggiamenti non fossero da rifare.

1A. 1B

Parliamo di....



È SCOMPARSO BABBO NATALE!

Era la vigilia di Natale e Chiara stava ancora scegliendo i suoi regali. Passò tutto il giorno a ragionarci e alla fine decise. Chiuse la bustina con dentro i suoi desideri e la mise sotto l'albero di Natale, molto colorato e agghindato. Poi andò a dormire, molto eccitata per il giorno successivo. La mattina seguente, Chiara si svegliò presto. Corse in salone, ma ciò che vide la lasciò molto delusa. Sotto l'albero colorato non c'era nessun regalo! Chiara, disperata, si disse che se Babbo Natale non le aveva portato niente, era perché, forse, non era stata buona. Si mise a piangere, ma vide qualcosa di bianco sotto l'albero. Era una lettera d'aiuto! Appena letto, il pavimento del salone di Chiara si squarciò in due, e un forte vento la trascinò all'interno di esso. La ragazzina si ritrovò in una piazza con un cartellone con scritto "La città del non Natale". La città del non Natale era l'esatto contrario del Natale. Gli alberi erano inceneriti, i canti un insieme di note stonate, e tutti si prendevano a spintoni. La ragazzina voleva salvare Babbo Natale. La portarono in prigione e la rinchiusero, così non ad un certo punto Chiara sentì, una delle persone che circondavano un albero incenerito, dire che loro avevano fatto bene a rapire Babbo Natale, così non avrebbe consegnato niente a nessun bambino del mondo. Chiara sentì tutto, così decise di andare a parlargli. Si avvicinò e chiese loro perché non volevano che Babbo Natale portasse i regali ai bambini del mondo. Loro risposero che negli anni passati Babbo Natale non gli aveva portato niente e quindi lo avevano rapito per averlo solo per loro. Chiara allora cominciò ad arrabbiarsi perché non le sembrava giusto e allora tutti capirono che avrebbe potuto salvare nessuno. Chiara, terrorizzata, si disse che non sarebbe mai riuscita ad uscire di lì. Si appoggiò ad una parete ed essa cominciò a spostarsi permettendo a Chiara di camminare per un passaggio segreto. La ragazza avanzò passo dopo passo, fino a quando sentì dei lamenti provenire da dietro un muro. Chiara spinse la parete che si era trovata di fronte e come era successo prima, anche questa girò. Quando si ritrovò nella cella si accorse di avere davanti Babbo Natale.

Era proprio come Chiara se lo immaginava: era vestito tutto di rosso, a parte il pon pon sul cappello e alcuni bordi della giacca, che erano bianchi. Si salutarono affettuosamente ma poi dovettero affrettarsi ad uscire dalla cella per tornare a casa. Il tunnel segreto sbucava in una piazza e i due dovettero muoversi in fretta per arrivare nel viottolo dove era iniziata la loro a Finalmente Chiara e Babbo Natale potevano riposarsi. Babbo Natale ringraziò Chiara con tutto il cuore e le disse che senza di lei il Natale sarebbe stato perduto per sempre. Poi le domandò se voleva un passaggio con la sua slitta per tornare a casa. Chiara non ci pensò due volte. Salì sulla slitta di Babbo Natale e insieme tornarono a casa. Appena arrivati Babbo Natale ringraziò Chiara e se ne andò a consegnare i giocattoli ai bambini del mondo, mentre lei andò a letto. Chiara si svegliò di soprassalto pensando che fosse stato tutto un sogno. Andò in salone e vide tanti regali sotto l'albero natalizio, insieme ad un bigliettino con scritto "GRAZIE", da Babbo Natale.

1C

IL CORSO DI TEATRO

Il corso di teatro che si fa il pomeriggio a scuola con l'associazione "Duetto in atto" è molto interessante. Non serve solo per imparare a recitare, ma anche per tante altre cose come la dizione. Serve a superare la timidezza e a stare con gli altri come in una squadra. Infatti recitando si impara ad essere aperti con tutti, anche con gli adulti o con le persone con cui non si ha confidenza. Si impara a stare in squadra e a non lasciare indietro nessuno, perché se uno affonda, affondano tutti. Non sono due ore in più di scuola, come molti potrebbero pensare, ma sono due ore di divertimento in cui si può stare in piedi, fare esercizi in cui ci si immedesima in un personaggio o si finge di fare qualcosa... Non si deve dare del "lei" agli insegnanti che sono giovani e simpatici. Io consiglio a tutti - se l'anno prossimo ci sarà ancora - di iscriversi a questo corso.

2H

Piccoli scrittori



L'INCUBO DEL DOTTORE

Una mattina, un dottore di nome Christopher, controllò il suo pronostico della giornata. Che diceva che alle 16:30 sarebbe svenuto in ospedale. Il dottore andò a lavoro e alle 16:30 in punto svenne per terra. Fu un impiegato di nome Patrizio a trovarlo nella sala del caffè, Patrizio era un ragazzo: giovane, alto, gentile, ma anche strano. Nella sua mente Christopher vide il suo migliore amico Ben, che lo chiamava, lui si avvicinò ma al posto di Ben vide IT con un palloncino rosso in mano e si risvegliò di scatto. Quando riprese conoscenza si ritrovò in un letto di ospedale, preso dal panico corse a casa sua. Tornato a casa si accorse che c'era qualcosa che non andava. Vide sul divano una lettera, leggendola si accorse che era stata scritta da un uomo invalido. La lettera diceva che se non avesse portato 2.000.000 euro alla stazione ferroviaria sarebbe stato arrestato e sbattuto in prigione. L'uomo che scrisse la lettera era invidioso di lui, della sua casa, e del suo lavoro.

La mattina dopo lui dimenticò tutto della giornata precedente, andò a lavoro e prese un impegno con un paziente affetto da una malattia causata da microbi. Il nome del suo paziente era Malik. Appena arrivato Malik diede un calcio a Christopher che lo cacciò via con un'aria molto seccata. Il dottore iniziò a sentirsi male, percepiva forti giramenti di testa e grandi bruciori nello stomaco. A un certo punto vide Malik, che iniziò a ridere e si tolse la sua falsa faccia che era una maschera. Sotto la maschera c'era Patrizio. Christopher si svegliò di scatto e capì che era stato tutto un grande incubo e dopo aver ripreso in mano la sua vita visse in modo molto discreto.

1A, 1B

IL PASTORE E LA PECORA OPACA

C'era una volta un pastore con un gregge di pecore. Si chiamava Alfredo. Era un po' ciociottello, i suoi occhi azzurri erano risplendenti e viveva in una piccola casetta in mezzo all'erba. In un angolo della casa, c'era una lista piena di faccende; una era quella di

eliminare la pecora opaca, però non riusciva mai a trovarla, perché si nascondeva nella paglia. L'odio del pastore era talmente grande da distruggere la casa. Dopo tanto tempo la pecora cominciò a parlare e disse al pastore: "Voglio chiarirmi con te. Il mio intento era solo di avvicinarmi e di essere tua amica". Dopo così presero il calendario per inaugurare il giorno dell'amicizia in eterno. Nel continuo di questa storia, la pecora si trasforma nell'Idra di Lerna e sparò al pastore tradendolo.

1A, 1B

LA PORTA NASCOSTA

L'introduzione di questa storia parla di una famiglia molto povera che possedeva un deposito vicino ad una cascata, dove un tempo maciullava la carne perché aveva un allevamento. All'inizio, l'attività progrediva molto e, infatti, la famiglia era ricca, ma poi l'azienda fallì perché gli affari non andavano bene come un tempo. La fortuna volle che un ricco signore di nome Pablo, che proveniva da Milano, la contattò per mercanteggiare. La famiglia, però, voleva che diventassero soci per rimettere in piedi il deposito e non lasciarlo in mano al nuovo proprietario. Un bel giorno, mentre stava giocando nella cascata, il figlio si accorse di una porta nascosta sott'acqua; la aprì e all'interno scoprì che erano contenuti dei macchinari che servivano per generare energia idroelettrica. Grazie ad essi e all'aiuto del signor Pablo diventarono così ricchi imprenditori. Tutto questo era merito del signor Pablo che, scommettendo su quella famiglia, aveva fatto di tutto affinché il suo pronostico si avverasse.

1A, 1B

Piccoli scrittori



L'ASINELLO E I PONY

Un asinello molto piccolo veniva preso di mira da un gruppo di animali. Ogni giorno l'asinello aveva paura di uscire da casa perché sapeva che gli animali lo avrebbero picchiato, buttato a terra, insultato e gli avrebbero tirato dei pomodori. Un bel giorno l'asinello si fece coraggio e disse al gruppo di animali: "Ehi voi, perché mi picchiate?". Gli animali gli risposero: "Perché sei basso e debole". Dopo questa risposta gli animali lo picchiarono di nuovo. Qualche giorno dopo l'asinello decise di andar via, di trovare un altro posto dove farsi almeno un amico. Trovò una fattoria, ci passò giorno e notte, ma anche lì tutti lo escludevano, tranne però due pony, anche loro piccoli come lui. Così l'asinello e i pony presero una decisione: quella di reagire. Andarono dai bulli della fattoria e dissero loro: "Basta! L'ora dei giochi è finita! Ora ci divertiamo noi". I bulli risposero: "Oh! Certo, voi volete darci una lezione!". E l'asinello rispose: "Sì!". I bulli ribadirono: "Come?", e loro: "A modo nostro". Così l'asinello cominciò a tagliare fortissimo e stordì con il suo verso i bulli, mentre i pony davano calci. Così l'asinello e i suoi amici diedero una bella lezione a quei tipi. Da quel giorno lui e i suoi amici venivano rispettati da tutti. Non devi far del male a qualcuno altrimenti ti si ritorcerà contro. 1D

SOFIA, IL RICCIO

In una piccola scuola c'era Sofia, un riccio che non aveva gli aculei. Il primo giorno delle scuole superiori, quando Sofia entrò in classe, i suoi compagni iniziarono a ridere e, appena Sofia si sedette, tutti si allontanarono. Arrivata l'ora di pranzo, quando Sofia si accomodò a un tavolo, tutti gli altri tavoli attorno a lei si svuotarono, perché dicevano che la sua "malattia" (il fatto di non aver aculei) era contagiosa, anche se non era vero. Mentre tornava a casa, incontrò tre suoi compagni che le chiesero: "Ciao pelatina, non ti senti a disagio senza aculei?". Lei li ignorò e se ne andò. Questo avvenimento si ripeté più e più volte con parole sempre più pesanti. Un giorno la presero in giro davanti a tutta la classe, con parole poco appropriate. Una sua compagna di nome Chiara disse: "BASTA! Non ce la faccio più, dirò tutto al preside così prenderà seri provvedimenti. Chi è d'accordo con me, si alzi in piedi e venga assieme a me". Si alzarono tutti tranne i tre bulli. Quando arrivarono dal preside, esposero il fatto. I tre bulli vennero sospesi e durante questa sospensione dovettero

scrivere mille volte "SCUSA" e "Scusa Sofia". Al loro ritorno dovettero rivolgere le loro scuse a Sofia e ai suoi genitori. Da quel momento in poi capirono e diventarono protettori dei deboli e degli indifesi. Non si deve giudicare chi è "diverso". Prima di parlare o di agire, bisogna ricordare che una parola o un gesto possono ferire...

1D

IL MAGO MOGHIDORO: STORIA DI UNA MAGICA AMICIZIA

In una piccola città, dove splendeva sempre il sole, c'era una piccola casetta e nessuno osava bussare alla sua porta, tanto nessuno avrebbe mai aperto. Finché un giorno il piccolo Lucas cadde dalla bicicletta proprio davanti alla piccola casetta: una persona accorse in suo aiuto e lo portò nella casetta. Il piccolo Lucas, quando si riprese, un po' spaventato disse: "Dove sono? Dove mi trovo?", e l'uomo rispose: "Ti trovi nella mia casa... Piacere, io sono il mago Moghidoro"; il bambino subito si ricordò della sua caduta, "Ma la mia bicicletta?? Oh no, è tutta rotta", ed iniziò a piangere. Ma l'uomo lo rassicurò: "Non ti preoccupare, secondo te perché mi chiamano Mago??...perché sono un mago!!Beh... Un, due, tre e... Puff... Ecco la tua bicicletta più nuova di prima", "Grazie Mago, grazie mille... Ma cosa posso fare per sdebitarmi con lei?" "Oh, nulla... L'importante che tu stia bene e non ti sia fatto male" "Ma perché quando bussano alla sua porta lei non apre mai?" "Bhe, perché faccio sempre esperimenti, preparo pozioni...e se dovessi aprire a chi mi bussa alla porta... Sono sicuro che mi prenderebbero tutti in giro e direbbero che i maghi non esistono, quindi sono sempre solo!" "Mi dispiace. Ma vedrà, non sarà sempre così. Ora però io devo tornare a casa dai miei genitori. Ciao signor mago, stia bene." La mattina dopo però, il piccolo Lucas raccontò a tutti di aver trovato un nuovo amico, un mago, che gli aveva persino risistemato la bicicletta rotta. Quello stesso pomeriggio il Mago Moghidoro vide dalla finestra della sua casetta una fila di bambini che andava a trovarlo e si convinse ad aprire la porta: "Ciao bambini, che cosa vi porta fin qui?" E tutti in coro risposero: "Siamo venuti per vedere le tue magie!". Il Mago allora iniziò a far divertire i bambini con le sue magie e trascorse tutto il pomeriggio il loro compagnia. Quando a sera rimase solo, contento per la giornata trascorsa pensò "chissà chi ha fatto venire fin qui tutti questi bambini!"... Quando ad un tratto si ricordò di Lucas... E da quel momento divennero grandi amici ed il Mago non restò più solo.

2E

Piccoli lettori



PROGETTO "LIBRIAMOCI 2019"

Il progetto "Libriamoci" quest'anno è stato educativo e molto formativo.

Il libro proposto è stato "Volevo essere Maradona", della scrittrice e caporedattore del celebre giornale "Il corriere dello Sport" Valeria Ancione. Il libro racconta di una ragazza Patrizia, nata e cresciuta a Roma, che vuole diventare una calciatrice, giudicata e discriminata perché è una donna, non si arrende e alla fine riesce a realizzare il suo sogno arrivando a giocare nella serie A femminile nella S.S.Lazio. L'incontro con Valeria Ancione è stato davvero affascinante, lei è una donna forte e intelligente e ci ha raccontato della sua amicizia con Patrizia e di come hanno scritto il libro. Ci ha raccontato anche del suo percorso e ci ha detto che lei non voleva fare la giornalista ma la scrittrice, solo che non ha mai avuto il coraggio di dirlo al padre e quindi ha pensato che la cosa che le piaceva fare era scrivere e che il padre avrebbe accettato solo la strada del giornalismo. Alla morte del padre lei realizzò il suo sogno, scrivere libri. Per noi questa cosa è sbagliata perché non dobbiamo mai vergognarci dei nostri sogni che possono essere realizzati solo grazie alla nostra volontà e solo se lo vogliamo veramente un sogno. E' stato bello sentire la sua storia e la tranquillità di come l'ha raccontata e questo è stato sicuramente uno dei progetti più interessanti che abbiamo mai fatto.

Dopo l'incontro la nostra, ormai amica, Valeria Ancione ci ha inviato una mail e le sue parole le conserveremo per sempre nei nostri cuori!

"Cari ragazzi,

Volevo ringraziarvi per quello che avete scritto sul mio quadernino. Mi sono commossa leggendovi. E ho avuto la prova che, come ho detto a un vostro compagno, stare con voi è stato un arricchimento umano ed emotivo. Sono piena di tante cose nuove adesso. Avremmo potuto chiacchierare per ore ancora, piano piano avreste superato imbarazzi e vergogne e sareste venuti a raccontarvi. Ma è andata bene così. Continuate a raccontarmi di voi se volete, scrivetemi su instagram o Messenger se vi va anche dirmi se avete poi letto il libro, se vi è piaciuto, o altro. Io continuerò a pensarvi come un incontro magico. Bello non solo perché vi ha fatto saltare qualche ora di lezione, ma perché avete insegnato voi a me tante cose belle del vostro mondo e modo di essere giovani. Buona vita bella gioventù. Leggete leggete leggete che a leggere si fanno incontri meravigliosi!"

Grazie a tutti, Valeria Ancione.

DIARI A CONFRONTO: due donne, un unico destino

Stiamo studiando il genere letterario del diario, in particolare il libro "Due diari a confronto" di Enzo Romeo, che la prof. Gioia ci sta esponendo e commentando. I diari in questione sono quello di Anne Frank (uno dei più famosi) e quello di Etty Hillesum. Queste due ragazze, facendo parte della comunità ebraica, subirono crudeltà, discriminazioni, violenze da parte dei Nazisti fino all'internamento nei campi di concentramento. Entrambe erano molto simili: vivevano a pochi minuti di distanza dal Canale del Principe ad Amsterdam. Scrivevano per dare sfogo alle emozioni e per sentirsi capite, per raccontare ciò che di più profondo sentivano e vivevano. "Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai potuto fare con nessuno, e chi sarai di grande sostegno" (A. Frank) "A un tratto spero di vivere ancora a lungo e di poter scrivere tutto quello ho dentro" Bevo alla fonte della vita, che mi riempie sempre di più" E. Hillesum. Entrambe facevano parte della classe sociale della borghesia, godevano di una buona istruzione e per questo Etty prestò servizio come stenografa e dattilografa nel campo di smistamento di Westerbork che il campo da cui partono i treni carichi di ebrei diretti verso est. Un aspetto che le mette a confronto e che ci ha profondamente colpito è che nessuna è capace di generalizzare l'odio verso la popolazione tedesca in generale. Anna che è più piccola e più istintiva di Etty è ribelle verso i Nazisti e non nasconde la sua paura e la sua rabbia. Etty scrive: "Se rimanesse anche un solo tedesco decente, questi meriterebbe di essere difeso da quella banda di barbari e grazie a lui non si potrebbe riversare il proprio odio sull'intero popolo." Le due ragazze avevano età differenti: Anne era un'adolescente che pensava al suo futuro, mentre, Etty era una donna che voleva godersi ogni istante prezioso della vita. Etty iniziò a scrivere il diario il 9 marzo del 1941 e smise nel 12 ottobre 1942. Anne ricevette il diario dai genitori come regalo di compleanno. Le due ragazze avevano età differenti: Anne era un'adolescente che pensava al suo futuro, mentre, cominciò a scrivere nel 12 giugno del 1942 e lo terminò nel 1 agosto del 1944, a un passo dalla fine di tutto... Il diario di Anne ci ha fatto riflettere anche sull'adolescenza: era una ragazza che si mostrava solare, aperta e a volte un po' arrogante, mentre in realtà, dentro di sé, era timida e spesso triste. Scrive che "la carta è paziente" perché sa accogliere le riflessioni, i silenzi, le parole di una ragazza che molto spesso a quell'età non si sente capita.

Parliamo di....



FANTASIE D'AMORE

L'adolescenza è un momento magico per innamorarsi, si provano per la prima volta sensazioni ed emozioni che dobbiamo imparare a gestire. Noi ragazzi ci innamoriamo con poco: di uno sguardo, di un sorriso, delle parole, di un profumo, di gesti... I primi amori nascono proprio così e in questa precisa fase della nostra vita, ci sentiamo innamorati e felici senza pensare che tutto può finire e quando finisce ci sentiamo "vuoti" e così iniziano a star male, sentire i primi dolori e a fare le prime pazzie. La notte pensiamo a come sarebbe bello abbracciare la persona che amiamo, rimanere così senza dirsi niente ma capire tutto. Ognuno di noi è il film di qualcun altro, già da così piccoli pensiamo di aver bisogno di una persona accanto che faccia dei nostri difetti la sua "casa". Il bello di noi ragazzi è che abbiamo milioni di persone intorno e desiderarne solo una... Questo è l'amore!

3E

LA FATICA DI INIZIARE

Cari ragazzi delle quinte, vorrei prepararvi ad affrontare il passaggio alla scuola media. L'inizio dell'anno sarà "duro": nuovi compagni, nuovi professori, nuove aule, nuova scuola... Sarete disorientati, un po' come nella scuola elementare quando, per la prima volta, siete entrati nella vostra classe e avete incontrato le vostre maestre. Sarà difficile lasciare alcuni compagni/amici, anche per me lo è stato. Per la prima settimana i professori che avete conosciuto all'open day presenteranno le loro materie; sarà dura ricordare tutti i loro cognomi, non chiamarli con il "tu" ma con il "lei" e chiamarli "prof." e non "maestra/o". È faticoso crescere e, a volte, ricominciare da dove si è iniziato. Ma cosa c'è di più bello che dare vita a un nuovo percorso? Vedrete che con tanta voglia e forza di volontà riuscirete a spaccare ogni muro di difficoltà, a superare ogni limite e ad essere fieri di voi stessi.

Buon inizio, ragazzi!!

1G

SONO MICHAEL, UN BAMBINO SPECIALE!

Mi presento, sono Michael, un bambino molto speciale! Sono arrivato in questa scuola quando la mia classe stava in terza elementare. Dovete sapere che io sono più grande di loro di un anno! Ero tanto disorientato perché non conoscevo nessuno di questa grande classe ma poi ho fatto subito amicizia con tutti. La maestra Emy e il maestro Giordano sono stati un po' come i miei "baby sitter" quando stavo in

classe alla scuola elementare e li ringrazio molto per il bene che mi vogliono e per essersi sacrificati solo per me. Ho avuto due amiche che badavano a me: Giulia e Anh Thu, ma anche tutti gli altri miei compagni. Giulia ora frequenta. Un'altra classe. Oggi frequento la seconda media e gli altri compagni che non vedo più mi mancano tanto ed è per questo che gli mando un grande abbraccio. I miei nuovi compagni sono: Luca, Marta, Francesco Catizone, Francesco Coladonato, Giada, Roberto, Christian, Maya, Eleonora, Lorenzo, Joe, Cristina, Sofien, Anh Thu, Asia, Yuri, Rachele, Nicolò, Ilyas e Dariana. Voglio molto bene a loro ma anche alla Prof. Gioia, alla Prof. Carminati, al Prof. Prati, agli altri Prof, a Sara e a Andrey. Sono un bambino speciale perché sfreccio con una stupenda macchina che mi fa rendere più veloce degli altri e alle corse arrivo sempre primo con questo gioiellino! Ho anche un cagnolino che mi fa sempre compagnia quando sto solo. Gli voglio molto bene! Amo la scuola ed è la prima volta che scrivo un articolo per il giornale ma la mia grandissima amica Anh Thu ha insistito troppo. Lei è davvero speciale!

2G

L'AMICIZIA

L'amicizia è un sentimento importante, che condividono due o più persone. Ciò che lega gli amici è un rapporto di FIDUCIA e STIMA. La vera amicizia si fonda su BASI SOLIDE su una grande EMPATIA e una straordinaria COMPLICITA'. Per essere amici non è necessario essere uguali né tantomeno avere gli stessi interessi o le stesse passioni, due amici sono diversi ma si COMPLETANO. Ciò che conta è esserci l'UNO PER L'ALTRO, e dimostrare un sentimento di AFFETTO. L'amicizia quella VERA, NASCE SPONTANEAMENTE, CRESCE, SI EVOLVE E SOPRAVVIVE ALLA DISTANZA. L'amicizia è come l'acqua, un bene prezioso indispensabile per la vita. Tra gli amici possono esserci incomprensioni, discussioni o punti di vista diversi ma è fondamentale trovare sempre un punto d'incontro perché solo così l'amicizia vivrà per sempre. Un amico è colui per cui noi faremmo ciò che non faremmo per niente al mondo. L'amico è quella persona che arriva quando il resto del mondo se ne va. L'amicizia è nella bocca di tanti ma nel cuore di pochi.

1G

Gli altri siamo noi...



GLI ALTRI SIAMO NOI

Il 20 novembre 2019 la classe 1D di Via del Pergolato ha visitato la mostra interattiva su pregiudizio e discriminazione "Gli altri siamo noi", organizzata dalla Caritas di Roma - Forum per l'intercultura con l'Associazione Tamburi di Pace, presso la Cittadella della Caritas (luogo che anche papa Francesco ha visitato dopo solo una settimana!). Ecco le nostre riflessioni ...

Subito ci è stato mostrato un video sul pregiudizio. Poi siamo stati divisi in coppie (le hanno decise le nostre prof !) e siamo stati condotti in un grande capannone dove c'era la mostra vera e propria. Mentre un istruttore spiegava ad una coppia, un'altra iniziava il "gioco" che consisteva nel fare delle attività collaborando con il proprio compagno.

1D

Ci è stato detto che uno di noi poteva fare il percorso su una sedia a rotelle: ben 10 tra di noi hanno alzato la mano per fare questa "esperienza". Il mio amico Antonio ha estratto il mio nome tra i vari bigliettini e così sono stato io ad essere "scelto". In coppia con Antonio siamo stati i primi ad affrontare il percorso. La cosa che mi è piaciuta di più è stata quella di trovare un codice per aprire un lucchetto, ma stando sulla sedia a rotelle non ho potuto inserirlo io. Per poco tempo ho provato quello che provano tutti i giorni persone con disabilità motorie.

1D

La mostra si basava sul fatto che noi siamo tutti uguali e allo stesso tempo tutti diversi. All'inizio del percorso c'erano due pannelli con su scritto "HO PREGIUDIZI" e "NON HO PREGIUDIZI": io e Susanna, la mia compagna di avventure, abbiamo scelto di "entrare" nella prima porta perché noi tutti abbiamo dei pregiudizi, anche se pensiamo di no.

1D

Tomando indietro, mi piacerebbe entrare nella porta "NON HO PREGIUDIZI".

1D

All'entrata ci hanno dato un libretto con domande e riflessioni che, una volta completato è diventato il nostro PASSAPORTO personale. La cosa che mi ha colpito di più è stata quando ci hanno dato degli occhiali sfocati, un ago, un filo, dei guanti: dovevamo infilare l'ago ed io ci sono riuscita, ma con molte difficoltà: mi sono messa "nei panni" di chi ha problemi di vista...

1D

Mi ha colpito l'esercizio degli occhiali "oscurati" (e provare a infilare un ago è stato complicato!). Mi è dispiaciuto constatare che le donne vengano sottovalutate e considerate meno di un uomo (anche se spesso una donna lavora più di un uomo!) è una cosa che non capisco e non voglio capirlo perché non c'è nessuna spiegazione. Ancora, il "mini quiz" dove bisognava individuare una popolazione in base ad alcune caratteristiche: ad es., gli italiani sono quelli che gesticolano tanto. Si tratta di quello che si chiama "stereotipo".

1D

Il pannello dove si potavano indossare gli occhiali "sfocati" mi ha fatto capire quanta difficoltà hanno i bambini disabili o con malattie degenerative anche a fare cose molto semplici. Nel percorso mi sono soffermato anche su una storia che parlava dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti: mi ha colpito molto che gli italiani che gli italiani venivano definiti "piccoli, puzzolenti e ladri".

1D

Abbiamo affrontato il tema del razzismo, leggendo su dei pannelli la storia degli immigrati italiani che dopo la Seconda guerra mondiale andarono in Belgio a lavorare nelle miniere e venivano schiavizzati per pochi soldi.

Su altri pannelli abbiamo letto le barzellette discriminatorie nei confronti di donne, anziani e stranieri.

1D

Il pannello dove si potevano indossare gli occhiali "sfocati" mi ha fatto capire quanta difficoltà hanno i bambini disabili o con malattie degenerative anche a fare cose molto semplici.

Nel percorso mi sono soffermato anche su una storia che parlava dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti: mi ha colpito molto che gli italiani venivano definiti "piccoli, puzzolenti e ladri".

1D

Abbiamo affrontato il tema del razzismo, leggendo su dei pannelli la storia degli emigrati italiani che dopo la Seconda guerra mondiale andarono in Belgio a lavorare nelle miniere e venivano schiavizzati per pochi soldi. Su altri pannelli abbiamo letto barzellette discriminatorie nei confronti di donne, anziani e stranieri.

1D

Gli altri siamo noi ...



Inizialmente sembrava una cosa noiosa, ma poi mi sono ricreduto. Dall'esperienza fatta mi sono reso conto che molto spesso non comunichiamo, ma giudichiamo prima di conoscere qualcuno o qualcosa. Ci riesce più facile deridere che comprendere le persone. Ho capito anche che essere tutti uguali sarebbe noioso, mentre essere diversi gli uni dagli altri rende il mondo più interessante e vario. Ognuno può imparare qualcosa di nuovo e di diverso dagli altri, perché ogni singola persona ha una storia, una cultura, un'idea diversa da cui possiamo prendere esempio o con cui possiamo confrontarci. Questa esperienza ha lasciato un segno nel mio cuore: oggi mi sento un ragazzo "nuovo".

... 1D

Ho imparato che non bisogna fermarsi alle apparenze, all'aspetto esteriore.

... 1D

Facendo questo percorso ho capito che bisogna imparare a vedere la realtà in modo diverso.

... 1D

Ho imparato che la diversità non si può evitare ed è bella.

... 1D

La mostra mi ha fatto riflettere sul fatto che nella vita ci possono essere tante difficoltà da affrontare e talora bisogna convivere con esse, perciò bisogna essere altruisti nei confronti di chi soffre.

... 1D

Le attività erano tante, ma la più bella per me è stata quella delle risposte Vero o Falso: c'erano domande a cui il nostro compagno doveva rispondere appunto con Vero o Falso e per comunicare dovevamo usare un tubo per parlare e per ascoltare. Alla fine questa mostra solo una semplice cosa voleva insegnare: anche se siamo tutti diversi nel vestire, nel mangiare, per il colore della pelle... quelli che noi discriminiamo potrebbero essere persone simpatiche, che potremmo provare a conoscere e con cui potremmo stringere anche un rapporto di amicizia.

... 1D

Alcuni giochini ci hanno insegnato quanto sia difficile convivere con una malattia grave, altri ci

hanno fatto divertire, altri ancora ci hanno fatto pensare a parole che usiamo tutti giorni, come "vu cumprà" e che possono essere offensive.

... 1D

La mostra era interattiva perché ci permetteva di agire, potevamo fare giochi divertenti e intervenire sulle scelte da prendere. Ho fatto tanti giochi, ma quello che mi è piaciuto di più è stato il "gioco del pregiudizio". Si parlava anche del capro espiatorio che consiste nell'inculpare qualcuno che non ha fatto nulla. La mia riflessione è che non ci si dovrebbe prendere in giro perché siamo tutti diversi a nostro modo. Ho imparato tante cose da mettere subito in pratica, perché solo così si può diventare una persona civile lasciando da parte i pregiudizi. Questo è l'insegnamento che hanno provato a darci: la mostra è stata un "buon insegnamento di vita" ed è stato anche uno dei giorni migliori della mia vita.

..... 1D

THE END OF THE WORLD

Tra 80anni il mondo sarà in una grande zuffa, ci saranno persone impiegate a rifare connessione nel popolo, altre che porteranno al macello le loro bestie; ci saranno lazzaroni che staranno chiusi in casa per la paura, insomma si sentirà profumo di morte.

Tutti dovranno subire delle iniezioni per le malattie ed un marchio di fuoco per riconoscersi, vicino a una discarica si troverà un'enorme catasta. Diciamo che il mondo ci darà una penitenza e l'unica possibilità per noi sarà di trasferirci in un altro pianeta dove magari troveremo vita, per continuare la nostra stirpe.

Una volta li ricominceremo a piantare alberi e coltivazioni, riavremo tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Ma molto probabilmente inizieremo a costruire; facendo lo stesso errore. Perché ovviamente come dice il detto IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO.

... 1A, 1B

Piccoli scrittori



E se I PROMESSI SPOSI fossero ambientati a Scampia...? Don Abbondio e i picciotti.

Il quartiere di Scampia era abbastanza diffamato per i suoi numerosi avvenimenti tragici che, come sceneggiatori, avevano sempre avuto i più famosi mafiosi della nostra epoca. Scampia, però, oltre a Mafia, è omertà. Tutti vedevano, nessuno sapeva quando le autorità domandavano. A Scampia vi è la dittatura, lo stato assoluto, la costrizione, il silenzio. Per questo le persone si adeguavano alla particolare aria che si respirava in questo luogo. Persino i preti. Don Abbondio era il parroco della Chiesa locale di Scampia, San Silvestro. Era omertoso quanto e più di tutti gli abitanti dei numerosi palazzoni che vi erano nel quartiere, e amava stare dalla parte del più forte per salvarsi dai guai. Dovete sapere che il tragitto dalla chiesa dove aveva appena finito di condurre la messa a casa sua, al sedicesimo piano del quinto palazzo grigio, era molto breve. Il Don amava prendere la strada più breve, un viottolo grigio che conduceva dritto all'entrata giusta e più vicina al suo monolocale. Fu proprio percorrendo questo viottolo, col Vangelo in mano, che vide due ombre avvicinarsi. Erano due picciotti, così li chiamavano quelli di Cosa Nostra. Due ragazzi che piano piano si affacciavano, costretti o a volontà, al mondo della malavita. Essi riferirono di agire, urlando e avvicinandosi, per conto del Tasso (così viene chiamato uno dei boss più importanti di Napoli). Chiesero, con minore aggressività, se lui avesse intenzione di far Sposare Lorenzo e Laura, il giorno successivo, nella sua Chiesa. Ess rispose di sì ma, domandandosi subito dopo il perché di quella domanda, domandò vago se avessero ricevuto obiezioni da qualcuno. I Picciotti, con fare maligno e velato, gli risposero che il Tasso avrebbe voluto congratularsi personalmente con gli sposi e che chiedeva di ricevere in particolar modo Laura, perché potesse confrontarsi con lei su "il comportamento del marito, del futuro marito." Don Abbondio intuì che non c'era nulla di buono sotto tutto questo, e ne chiese conferma al secondo picciotto, quello che sulla lacerata maglietta grigia recitava una bestemmia. "Questo matrimonio non s'ha da fare", sussurrò, e se ne andò col compagno cantando canzoni volgari e brandendo il piccolo pugnale. Poi gli venne in mente, e si riavvicinò a lui, che era rimasto totalmente paralizzato fino a quel momento. "Cosa vuole che dica al Tasso da parte sua?" Don Abbondio ci pensò un attimo. Ma viveva a Scampia, e c'era una certa regola di superiorità. Perciò fece nuovamente la scelta sbagliata. "Ditegli che obbedisco." "Si spieghi meglio!! Svolgerà il matrimonio?" "Io..." Il Picciotto

Lo guardò torvo. Avvicinò il pugnale al collo del Don. Esso si ritrovò a sudare freddo, ad un passo com'era dalla decapitazione. "Non celebrerò il matrimonio", gracchiò a mezza voce, e il Picciotto allontanò il pugnale dal suo collo. Poi se ne andò, per davvero, stavolta, riprendendo la sua canzonetta, da dove l'aveva lasciata.

3F

Dopo aver letto I PROMESSI SPOSI, mi è venuta in mente la storia di un prete un po' più coraggioso...

Un don Abbondio attuale e diverso...

In un pomeriggio d'estate, Don Peppe stava tornando in parrocchia dopo aver visitato alcuni parrocchiani bisognosi, ed aver portato loro conforto e qualche piccolo aiuto. Come al solito guidava la sua bicicletta lungo una stradina di campagna che portava alla sua canonica. Ad un tratto mentre era assorto nei suoi pensieri ed attraversava la tranquilla campagna tipica del sud, vide in prossimità di un incrocio due persone sedute sui loro motorini. Dal loro abbigliamento e dal loro atteggiamento, Don Peppe capì che erano dei tipi poco raccomandabili e che probabilmente stavano aspettando qualcuno per minacciarlo. Osservando i due, che si scambiavano un cenno di intesa, capì subito che essi stavano aspettando proprio lui. A quel punto, dopo aver valutato se in qualche modo potesse evitarli, decise che sarebbe stato meglio affrontarli. Pian piano che si avvicinava vide che uno dei due gli sbarrava la strada con il motorino. Quando arrivò vicino a loro notò anche che uno dei due era armato, nonostante questo, gli chiese se si potessero spostare per farlo passare, non gli interessava di cosa ne pensasse Don Calogero. Allora i due gli dissero che Don Calogero poteva essere molto generoso nei confronti della parrocchia e dei suoi parrocchiani se lui avesse dimostrato più comprensione. Ma Don Peppe essendo fermo nei suoi principi rifiutò la proposta dei due. Visto la risposta negativa da parte del parroco, il criminale armato stava per estrarre la pistola quando dalla curva, sbucò una macchina dei carabinieri e quindi si fermò. I malavitosi allora decisero di salire in sella ai loro motorini e scapparono via. Don Peppe fermò la macchina dei carabinieri e disse loro che più tardi sarebbe andato in caserma a denunciare le minacce che aveva ricevuto.

3E

Parri in tour



CAMERA DEI DEPUTATI

Il 12 novembre le classi III E e III F si sono recate in visita presso uno dei palazzi più importanti della politica italiana, la Camera dei deputati.

La Camera dei deputati, è una delle due assemblee legislative o camere, insieme al Senato della repubblica italiana, che costituiscono il Parlamento italiano. Dal 1861 al 1946 era denominata Camera dei deputati del Regno d'Italia, oggi la Camera è composta da 630 deputati.

Sede della Camera dei deputati è Palazzo Montecitorio dove i deputati si riuniscono sin dal 1871, poco dopo lo spostamento della capitale dell'allora Regno d'Italia a Roma

Scesi dall'autobus si respirava subito un'aria diversa, le vie del centro hanno sempre un fascino particolare e pieno di storia. Dopo aver fatto tutti i controlli gli studenti hanno potuto visitare le varie sale. Quelle che sono piaciute di più per la loro bellezza sono state il salone della Lupa, la sala Aldo Moro e il salone Transatlantico, dal suo nome possiamo già immaginare l'imponenza. Gli alunni hanno assistito anche ad una interrogazione parlamentare entrando nella sala dove siedono i deputati. Nelle sale prevalgono colori preziosi come l'oro, il rosso dei tendaggi che attirano l'attenzione per il loro pregio. Nel visitare queste sale e corridoi dove si è fatta, si fa e si farà la storia dell'Italia, gli alunni si sono sentiti importanti ed emozionati. Siamo fortunati a vivere a Roma città bellissima e ricca di storia.

3E



AL TEATRO QUARTICCIOLO ...

Il giorno 27 novembre 2019 la nostra classe, II E del plesso di Via del Pergolato, insieme con la classe V A delle elementari, ha assistito ad uno spettacolo, presso il Teatro Quarticciolo, dal titolo "Diario di un brutto anatroccolo". La protagonista, l'"anatroccolo" appunto, era interpretata da una ragazza down di 37 anni. Non essendo bella come gli altri cigni, non era accettata per la sua "diversità", anzi, veniva bullizzata. In una scena ad esempio, i compagni di classe le lanciavano palline di carta e la prendevano in giro. Così anche una volta adulta, sul posto di lavoro, subiva le stesse cose. La protagonista mostrava d'aver un forte senso di rabbia dentro, poiché non capiva cosa avesse fatto per meritare così tanto odio.

Questo spettacolo ha trasmesso a tutti noi un messaggio molto importante: "non fermarsi mai all'apparenza": nella sua semplicità la trama ci ha rivelato una morale e tanti altri insegnamenti. Ha affrontato in maniera molto diretta ed a volte dura, il tema della diversità: bisogna accettare e rispettare l'altro per quello che è e non per come "appare". Questi sono soprattutto i problemi di noi adolescenti, spesso infatti si reagisce senza pensare ci si scaglia contro l'altro solo perché è più debole, silenzioso, indifeso e non reagisce. Una scena in particolare ci ha colpiti, sia come effetti speciali sia come significato, e cioè quando "esplode" la rabbia della protagonista per tutto ciò che aveva subito è tollerato: il colore rosso invade tutto il palco ed in sottofondo rumore come grida o sparo: è stato rappresentato benissimo lo stato d'animo del "Brutto Anatroccolo", che tuttavia dopo riesce a rialzarsi dal dolore nel quale era caduta e decide finalmente di accettarsi e accettare l'indifferenza dell'altro, che può fare tanto male, ed inizia a vivere pienamente la sua vita e sulla scena finale appare, a grandi lettere, la scritta IO SONO.

Piccoli scrittori



IL PICCOLO SEMINO DI CILIEGIO

C'era una volta un semino di ciliegio che girava nell'orto tutto solo ed impaurito. Un giorno, mentre passeggiava felice, incontrò un girasole che gli disse: "Guarda quanto sei piccolo, ma non ti vergogni!". Il semino si intristì e se ne andò piangendo, poi incontrò una rosa che gli disse: "Vuoi crescere semino?". Il semino rispose: "Certo! Ma come faccio?". La piccola rosa lo portò con sé da un'amica che si chiamava Viola. Appena arrivarono da lei, Viola pronunciò la parola magica: "Piante grandi!" e chiese: "Cosa ti serve, semino?". Il semino rispose: "Voglio crescere!". Allora Viola gli disse: "Prendi questa pozione! Dentro ci sono magici elementi!". Viola aprì la bottiglia, il semino vide dell'acqua e se la versò addosso. Il giorno dopo, quando si svegliò, vide che era diventato un ciliegio grandissimo! Allora andò dal girasole e gli disse: "Ti ricordi di me?". Il girasole rispose impaurito: "No...". Il semino, ormai diventato ciliegio, disse: "Sono il semino che tu prendevi sempre in giro... Adesso ricordi?". Il girasole rispose: "Ma certo! Tu sei... eri il piccolo semino... adesso non pensare di farmi paura!". Il semino lo prese con uno dei suoi rami e lo lanciò via dall'orto, mentre gli diceva: "Ricordati di non prendere in giro mai nessuno!".

Da allora il piccolo semino contento, ormai divenuto grande, fu chiamato il "Distruttore di bulli".

1D

I POLLI E IL TORO

Un pollo molto saggio giocava con i suoi migliori amici nel pollaio. Nel recinto vicino viveva un toro che, al contrario degli altri animali della sua specie, era sempre solo perché si riteneva il più bello e il più possente della fattoria. Mentre guardava i polli che giocavano a calcio, il toro, preso dall'invidia di non avere amici distrusse il pollaio e bucò tutti i palloni. Tutti gli animali della fattoria videro quel gesto, ma fecero finta di niente. I polli non si diedero per vinti e ricostruirono tutto il pollaio, ricomprarono i palloni e ricominciarono a

giocare. Il toro fece quel gesto distruttivo per tante altre volte. Alla fine tutti gli animali si stancarono di vedere i polli ricostruire tante volte il pollaio e ricomprare i palloni; si riunirono e andarono dal toro. Arrivati lì, accerchiarono il suo recinto, che era il più bello della fattoria e lo distrussero. Al toro bastarono pochi secondi per capire come ci si sentiva a perdere un lavoro realizzato in molto tempo. Preso dallo sconforto, si scusò con i polli e per il loro compleanno decise di ricostruire il pollaio. Dopo questo gesto gli animali si scusarono con il toro e i polli gli comprarono un recinto a cinque stelle. La morale della favola è: invece di fare un torto a qualcuno, cerca di conoscere quella persona e diventarci amico.

1D

LA RANA E L'APE NETTARINA

C'era una volta un'ape che amava andare a raccogliere il nettare su un fiore particolare che stava vicino ad un lago. Lì viveva una rana dispettosa: ogni volta che l'ape Nettarina si posava sul fiore, la rana Dianarospetta le faceva tantissimi dispetti: le buttava il fango sui fiori per rendere il nettare immangiabile e l'acqua sulle ali in modo da non farla più volare. Nettarina, triste e disperata, non riusciva a produrre il miele più buono per colpa di Dianarospetta. Un giorno l'orso Mielorso andò da Nettarina e le chiese: "Perché piangi, che cosa hai? Sono giorni che non ti vedo". Nettarina, tra un singhiozzo e l'altro, gli raccontò la sua spiacevole disavventura, così Mielorso prese provvedimenti. Andò dal capo della foresta Gnofesta e gli raccontò ciò che era successo all'amica. Gnofesta bandì per sempre Dianarospetta dalla foresta dicendole: "Non disturbare più nessuno!". A Nettarina tornò il sorriso sul volto e ringraziò Mielorso e Gnofesta regalando loro un vaso strapieno di

1D



Piccoli scrittori



SUPER PIEDONE

Un giorno un gruppo di ragazzi, che si chiamavano Giacomo, Gabriele, Giorgio e Alberto, decisero di andare a giocare a calcio. Mentre Alberto calciava la palla, il cielo si oscurò, gli alberi dondolavano, i lampi lampeggiavano, i tuoni tuonavano, e non è finita qui! Sopra la palla cadde una meteora molto larga, metaforicamente parlando assomigliava a una polpetta verde! Il pallone però non si schiacciò, anzi essa rimbalzò sopra di lui e se ne tornò nello spazio. La palla si trasformò in un supereroe con un mantello rosso e gli spuntarono le gambe e le braccia. Si fece chiamare Mr piedone. Subito, dopo essersi trasformato, iniziò a protestare dicendo di non calciarlo e non farlo mordere più dai cani. Appena finì di lamentarsi, in poco tempo intercettò e catturò Mr xilofono, il cattivo che voleva distruggere il mondo. Gli fece un interrogatorio per invogliarlo a non distruggere più il mondo, ma tra di loro ci fu una grande contesa. Il criminale non voleva rispondere alle domande che faceva Mr piedone, perciò, decise di rinchiuderlo nelle caveau oscure, un luogo misterioso, molto molto sporco e anche un po' pauroso. Come compito, Mr xilofono doveva pulire la caverna da tutto il fango che c'era all'interno. Da quel giorno il supereroe promise di proteggere la terra e di aiutare tutte le persone in difficoltà.

, 1A, 1B

IL COMPLEANNO

In una calda giornata d'estate, un gruppo di bambini stava preparando un regalo a sorpresa per la loro amica Giorgia, che avrebbe festeggiato il compleanno il giorno seguente. I bambini, sapendo che avevano poco tempo a disposizione, si misero subito alla ricerca del dono perfetto; ma il vero problema era: dove lo avrebbero potuto trovare, e soprattutto, sarebbe piaciuto a Giorgia? Nel pomeriggio i bambini realizzarono finalmente il regalo, non di valore, ma fatto con tanto affetto: una scatola contenente delle foto della sua infanzia, che faticosamente

erano riusciti a reperire e mettere insieme. Arrivò finalmente il giorno tanto atteso ... Quando i bambini arrivarono alla festa, Giorgia li accolse euforica, ed iniziarono i festeggiamenti. Al taglio della torta i bambini le diedero il regalo; Giorgia quando lo scartò si commosse e fu felicissima di averlo ricevuto. I bambini, vista la commozione e la felicità di Giorgia, rimasero stupiti dalla reazione, e furono entusiasti per la riuscita della "missione". Ad un certo punto arrivò Harley, la sorella minore di Giorgia; vedendo che gli invitati prestavano a sua sorella tutte quelle attenzioni e le porgevano molti regali, si sentì esclusa e si arrabbiò per non averne ricevuto nessuno. Quando Giorgia vide la sorella seduta in un angolo sola soletta, le andò incontro e le chiese perché fosse sola e così arrabbiata; allora Harley vedendo la sorella così interessata a lei, decise di dirle cosa stava accadendo. Giorgia a quel punto tranquillizzò la sorella, le diede un abbraccio e i festeggiamenti continuarono con successo.

2A

POESIA PER LA MUSICA

La musica è l'unico posto dove rifugiarsi senza scappare di casa.

La musica è vita che va vissuta,
la musica è la pace di una guerra finita.

La musica non ha tempi, va da sola,
è ciò che, quando piangi, ti consola.

Non può parlare, ma è lo stesso capace di farti sognare.

È un tramonto dolce, pieno di colori ed emozioni
E, quando la ascolti, ti porta via come il treno e i suoi vagoni.

2H



Tra moda e musica



PIERCING E TATUAGGI? NO!

Sempre più ragazzi oggi si fanno piercing o tatuaggi ed io a questo riguardo sono decisamente contrario. I tatuaggi hanno origini antichissime, erano utilizzati per identificare le tribù ed io personalmente associo i tatuaggi ai carcerati delle epoche passate per i quali a seconda del simbolo tatuato si poteva capire il tipo di reato commesso. A mio avviso il nostro corpo non è un foglio su cui disegnare o bucare, bisogna averne cura, perché poi può essere dannoso anche alla propria salute. Secondo uno specialista, il professore Mario Aricò direttore della clinica dermosifilopatica al policlinico di Palermo, i tatuaggi, oltre a reazioni allergiche, rilevano molti casi di infezione causati da strumenti non correttamente sterilizzati. Lo stesso vale per i piercing. È importante non mettere a repentaglio la propria vita, per quello che per alcuni è solo una moda. Continuo a dire che non si può usare il proprio corpo come se fosse un foglio su cui su cui disegnare, perché quando poi si diventa adulti, nel caso ci si stanca di quello che abbiamo tatuato è un problema toglierlo, in questo caso la gomma da cancellare non funziona, quindi non ha senso fare qualcosa di definitivo solo per seguire una moda passeggera. Molti considerano i tatuaggi e i piercing una moda e un modo per esprimere la propria personalità, una specie di biglietto da visita. Benché alcuni ragazzi acquistano sicurezza con i tatuaggi e i piercing, non acquistano una propria personalità, quindi se non lo si crede fino in fondo non si deve seguire la moda perché bisogna avere rispetto per se stessi e del proprio corpo. Ne consegue che farsi i piercing e i tatuaggi è sbagliato pertanto il corpo deve rimanere così come è stato fatto.

3F



MUSICA CLASSICA O MUSICA RAP, QUANTO NE SAI?

Ciao, oggi vi racconterò un po' di differenze tra la musica classica e la musica rap.

Ok, noi giovani di oggi siamo molto appassionati di musica rap e sappiamo di tutto sui cantanti che compongono queste canzoni. Ma abbiamo mai pensato che esistono tantissimi tipi di musica? Be', tra queste, una delle mie preferite è la musica classica, molto fine e rilassante. Scrivo questo articolo perché ho avuto il privilegio di cantare con il maestro Ennio Morricone alle Terme di Caracalla. Morricone è uno dei più famosi compositori italiani, nato nel 1928 a Roma nel quartiere di Trastevere. La sua fama è dovuta principalmente alle colonne sonore dei film western ma vi garantisco che non ha fatto solo questo. Magari per alcuni la musica classica potrà sembrare noiosa o solo per anziani ma sentite cosa vi racconto: quando fui chiamata a far parte del coro che cantava ne *La Bohème*, notai che c' erano tantissimi ragazzi giovani che guardavano lo spettacolo ed io rimasi molto sorpresa in quanto pensavo che avrei trovato soltanto spettatori anziani. Ebbene, dopo quell'episodio, ho cominciato a capire che la musica classica è adatta anche per i giovani. Un'altra differenza, se ci avete fatto caso, è che la musica classica nel tempo non passa mai di moda: musicisti come Puccini, Mozart, Beethoven... ancora oggi sono conosciuti in tutto il mondo. Al contrario, alcuni cantanti attuali che spopolano in rete, sicuramente tra qualche anno non saranno più ricordati. Ecco perché, secondo me, tra musica classica e musica rap non si potrà mai scegliere la migliore.

Spero che dopo aver letto questo articolo la musica classica comincerà ad interessarvi un po' di più, almeno...quanto la musica rap!

IC



Attualità



LA COMUNITÀ OMOSESSUALE

Ultimamente si verificano atti di omofobia da parte dei giovani con annessi atti di violenza fisica e verbale nei confronti di persone omosessuali. La comunità omosessuale sta uscendo allo scoperto, non vergognandosi più del proprio orientamento sessuale, però non è accettata da tutti, dato che da sempre il prototipo di coppia è composto da un uomo e da una donna. Le persone non-eterosessuali sono sempre esistite, ma iniziarono a rivendicare il diritto di essere considerate normali solo nel secolo scorso, negli anni '60, con la rivoluzione sessuale, in varie parti dell'Europa. Ancora oggi ci sono delle manifestazioni nelle piazze, i Gay pride, dove le persone non si vergognano di affermare la propria natura sentimentale. Nonostante le numerose denunce alla società odierna da parte di questa comunità i pregiudizi che si hanno non sono diminuiti e ancora oggi si pensa a loro come persone sbagliate; coloro che hanno questo pensiero sono omofobi. Nel XXI secolo si ha ancora una mentalità chiusa e a causa di questo molti ragazzi hanno paura a rivelare i propri sentimenti, perché pensano di non essere accettati. Infatti alla nostra età non si parla di questo argomento e quei pochi che ne discutono vengono considerati gay anche se non lo sono, però anche le famiglie non sempre accettano l'orientamento sessuale del proprio figlio/a. Ci sono casi in cui le famiglie ripudiano il figlio/a perché omosessuale trattandolo come una nullità e facendolo sentire come tale, a volte lo portano dallo psicologo per farlo "guarire", ma ovviamente un proprio sentimento non può essere cambiato dato che non è quasi mai sbagliato. Ci sono però persone che non si arrendono al desiderio di essere felici e decidono di sposarsi. In Italia il matrimonio non è ancora legale e le coppie si vedono costrette a compiere il grande passo all'estero e sognano di avere una propria famiglia. Questo tema è molto discusso dato che si pensa che un bambino debba crescere con una presenza maschile e una femminile, il che è pure giusto, di conseguenza le coppie decidono di adottarlo, però non è sempre possibile, perché si pensa che i figli si sentano diversi dagli altri bambini perché hanno due madri o padri a differenza degli altri, ma i gay e non solo sostengono che se l'amore è forte la presenza di due genitori dello stesso sesso va in secondo piano. Sicuramente per trovare un accordo sulla questione ci vorranno anni ed anni, ma si potrebbe cominciare con l'accettare le persone omosessuali, perché provano sentimenti come le altre e meritano di vivere una vita felice e in pace, senza essere discriminati.

VI PRESENTO MIO FRATELLO

Ciao, sono Ginevra ho 16 anni e oggi vi racconterò la storia di come ho conosciuto quello che ora è il mio migliore amico. Avevo 5 anni, era una calda giornata di agosto e stavo giocando con la mia bambola quando, all'improvviso, sentii suonare il campanello: era la direttrice di un orfanotrofio. Uscii dalla mia camera, mi nascosi dietro al divano e cominciai a sbirciare cercando di non farmi vedere da nessuno. Intravidi un bambino in apparenza diverso da me, aveva la pelle color cioccolato e uno strano accento. Il bambino entrò in casa accolto dai miei genitori e, appena la direttrice se ne andò, questi mi diedero una notizia alquanto scioccante: lui sarebbe diventato il mio nuovo fratello. Si chiamava Stefano ed era amichevole e molto simpatico, ma io non accettavo per niente l'idea di condividere con lui la casa, i miei genitori, la mia stanza, i miei giocattoli... I miei genitori sembravano rivolgere tutte le loro attenzioni sul "nuovo arrivato" ed era la cosa che mi faceva più arrabbiare. Una sera aspettai che mio fratello si addormentasse per parlare con i miei genitori e convincerli o forse implorarli di rimandarlo all'orfanotrofio, ma loro mi rimproverarono. Mi chiesero di capire la sua situazione: i suoi genitori erano morti in Africa per colpa della guerra e Stefano aveva fatto un lungo e pericoloso viaggio per arrivare fin qui. Da quel giorno cominciai a essere più gentile con Stefano e anche lui, stupito dalla mia gentilezza, fece lo stesso. Diventammo migliori amici e ora... niente e nessuno potrà separarci.

12A,

È INDISPENSABILE LA RICCHEZZA PER ESSERE FELICI?

Non è indispensabile essere ricchi per essere felici, perché per essere felici bastano piccole cose, come per esempio avere delle persone che credono veramente in te e ti vogliono bene per quello che sei e non per quello che hai. Magari una persona ricca è sola, e questo non è essere felici, mentre invece un'altra persona, non ricca, ha amici e persone che le vogliono bene ed è felice lo stesso. Molti sostengono che la ricchezza porti la felicità perché permette una vita agiata e la possibilità di realizzare sogni e desideri. Questo è vero, in parte, perché i soldi possono aiutare e accrescere la felicità, ma mai crearla, perché i veri valori come l'amore, l'amicizia, l'altruismo, sono ben altra cosa.

3F

Attualità



RISPETTO PER LE DONNE

Il 25 novembre 1960 tre donne furono brutalmente assassinate dalla polizia dominicana, mentre andavano a far visita ai loro mariti in carcere. Si tratta delle sorelle Mirabal, alle quali l'ONU ha dedicato LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. Essa fu istituita il 17 dicembre 1999, dalle Nazioni Unite, per informare, sensibilizzare e confrontarsi con questo grave problema sociale. In questa data vengono organizzate manifestazioni ed eventi di sensibilizzazione. Il simbolo di questa giornata sono le scarpe rosse, che ricordano il sangue versato dalle donne vittime di VIOLENZA DI GENERE. Noi crediamo sia importante parlare di questo tipo di violenza, perché spesso dimentichiamo di quanto sia diffuso e grave. In Italia il femminicidio è aumentato del 12% nell'ultimo anno. Infatti ancora oggi, ogni 72 ore una donna ne è vittima. Questo fenomeno è molto diffuso, la maggior parte dei casi avviene tra le mura domestiche, soprattutto dai partner. La violenza può essere sia verbale e psicologica che fisica. Esistono diversi tipi di violenza: atti persecutori, stalking, abusi sessuali, violenza economica e stupro. Il 17% dei ragazzi controlla il telefono alle ragazze per verificare sms, chiamate e i suoi spostamenti. La cosa che può sembrare strana è che spesso le ragazze tendano a perdonare questi comportamenti ed a giustificarli. In molti casi, le donne non parlano di ciò che gli succede, perché vengono minacciate, costrette al silenzio con la forza o temono di meritare la violenza che subiscono. In situazioni del genere, il sostegno della famiglia o degli amici è una cosa fondamentale. La fondatrice dell'associazione Doppia Difesa dichiara che le donne arrivano a convincersi che i maltrattamenti siano semplicemente parte della vita di coppia. Per risolvere questi problemi, bisognerebbe subito prendere provvedimenti, perché un gesto piccolo può diventare quotidiano. In Italia sono presenti dei centri antiviolenza, che ospitano le donne vittime di abusi. Nel 2009 è stato inaugurato il primo centro per uomini abusanti a Firenze. Si tratta di una struttura che serve ad allontanarsi dalla donna vittima e a correggersi dal comportamento.

In ricordo delle donne vittime di femminicidio nel 2014 è stata promossa una campagna che si è basata sul dipingere di rosso alcune panchine dislocate nei parchi e nei punti di incontro.

Noi speriamo che tutto questo lavoro di sensibilizzazione serva a far capire al mondo che LE DONNE NON SI TOCCANO, in modo che possano vivere in una società che le rispetti!

Classe 1E

LE NUOVE GENERAZIONI

Un tema molto affrontato al giorno d'oggi riguarda le nuove generazioni, è un tema complesso ma allo stesso tempo interessante e discutibile. Cominciamo col dire che c'è stato un grande cambiamento. Oggi si parla molto delle nuove generazioni mettendole a confronto con quelle vecchie. Gli interessi più frequenti al giorno ad oggi sono la musica, la tecnologia e la moda. La musica è cambiata molto. Molti ragazzi della nostra età ascoltano musica spagnola, napoletana e techno. Per quanto riguarda la tecnologia si utilizza molto il cellulare, si guarda molto la televisione e si gioca spesso ai videogiochi. Ci sono stati molti cambiamenti nel corso del tempo, ad esempio nel mondo della tecnologia. A quei tempi non esistevano molti tipi di cellulari mentre ora che ci troviamo nel 2019 ne esistono parecchi. La moda di oggi è molto diversa da quella di un tempo. Ad oggi indossiamo spesso vestiti di marca, jeans strappati, calzini alti, vestiti fluorescenti, a differenza di molti anni fa dove ci si vestiva con un abbigliamento molto più neutro. La musica è da sempre un elemento molto importante nella vita degli adolescenti. Nel corso del tempo, il mondo musicale si è evoluto, a tal punto da risultare molto diverso da quello di prima. Le differenze col passato sono evidenti, basta pensare a un biglietto di un concerto di Ultimo è più costoso rispetto a quello del gruppo dei Pink Floyd, negli anni 70. Un punto in comune tra la musica di ieri e di oggi è il vero interesse dell'ascoltatore per la canzone. Da sempre, la musica è indispensabile perché riesce a trasmettere emozioni a chi ascolta, sia per la melodia che per il testo della canzone.

Classe 3B

Primaria Pergolato e Sibilla Aleramo



INFLUENZA: VANTAGGI E SVANTAGGI

Come tutti gli italiani, anche nella nostra scuola, abbiamo combattuto contro l'influenza stagionale.

L'abbiamo affrontata con "lance" di tachipirina, "scudi" di antibiotico e "armature" di punture e pezze fredde sulla fronte.

La conseguenza di questa terribile ondata è stata lo scarso numero di bambini presenti nelle classi. Nella seconda, ad esempio, erano soltanto in quattro!

È stata una lunghissima battaglia e non è stato facile vincerla, soprattutto per chi l'influenza l'ha avuta più volte, ma alla fine ce l'abbiamo fatta!

In questi giorni abbiamo avuto modo di vedere che nel periodo di convalescenza ci sono vantaggi e svantaggi e li abbiamo selezionati per voi.

I vantaggi di stare una settimana a casa con l'influenza sono: 1) Dormire tutto il giorno; 2) Vedere la TV a tutte le ore; 3) Non andare a scuola; 4) Non studiare; 5) Avere l'intera famiglia a tua disposizione; 6) Fare il pieno di coccole; 7) Mandare messaggi agli amici; 8) Giocare con il telefono; 9) Stare a casa da sola/o; 10) Vedere i tuoi film preferiti.

Abbiamo constatato però che avere l'influenza comporta anche tantissimi svantaggi come: 1) Prendere medicine disgustose; 2) Non poter uscire di casa; 3) Nella peggiore delle ipotesi, fare delle punture; 4) Non praticare il proprio sport preferito; 5) Non poter andare alle feste; 6) Non poter studiare e avere un sacco di cose da recuperare a scuola; 7) Stare spesso a letto; 8) Soffiarsi sempre il naso; 9) Avere mal di gola; 10) Non vedere i propri amici per diversi giorni; 11) Non riuscire a dormire; 12) Mangiare solo minestrine e cose salutari; 13) Avere mal di pancia; 14) Avere mal di testa; 15) Avere la tosse.

Insomma, alla fine della nostra indagine interna, gli svantaggi ci sono sembrati di gran lunga superiore ai vantaggi!

Quindi anche se con l'influenza si salta qualche giorno di scuola, preferiamo sicuramente non ammalarci!!!

5 A Pergolato

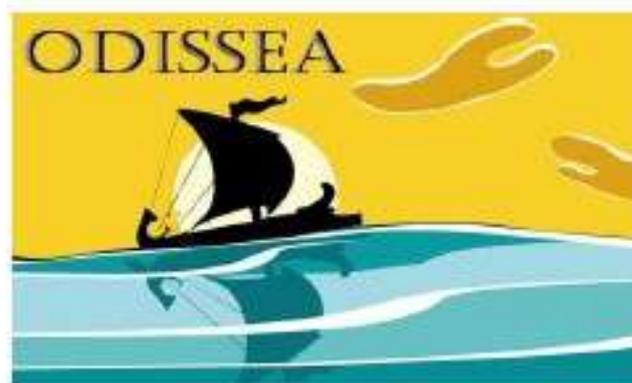
L'ODISSEA

Noi bambini della quinta A della scuola Sibilla Aleramo, partendo dalla lettura collettiva del testo "L'Odissea" allegato all'eserciziario delle vacanze estive, abbiamo realizzato, sintetizzando e rappresentando graficamente i vari capitoli, un piccolo libricino che poi è servito come spunto per realizzare il copione della rappresentazione teatrale che faremo prima delle vacanze natalizie. Tra le altre cose abbiamo aggiunto alcuni cenni storici su Omero e i suoi poemi epici ed inoltre ci siamo divertiti a creare, usando la parola Odissea, vari acrostici tenendo presente la trama e i personaggi del poema.

Omero	Odisseo
Descrive	Deve approdare a
Il viaggio così:	Itaca però finisce
Sfortunato	Sulle rive di
Spettacolare	Scheria
Ed	E, dopo vari anni,
Avventuroso	Arriva in patria

Ovunque	Odisseo
Dal mare	Di
Il coraggioso	Itaca
Sa arrivare	Sopravvive alle
Su Itaca	Sfortune
Ed	E finalmente
Approdare	Arriva

5A Sibilla Aleramo



Primaria Sibilla Aleramo VB



A NATALE PUOI...

Noi siamo il "duo Mochetti"
a Natale ci entra Babbo Natale sopra i tetti.

I regali riceviamo
e la carta noi strappiamo.
Noi capiamo il messaggio
che il Natale vuole dire.,
Noi siamo i re del rap
e gridiamo senza fine.
Noi cantiamo questa canzone
in un minuto,
ora l'hai ascoltata
e stai muto.

Questa canzone deve finire,
bello mio ora devi andare a dormire!

UNA PALLINA SPECIALE

Campane!

Su un albero natalizio
appesa c'è una piccola
pallina

che aspetta da tanto
l'attesa Vigilia
ricoperta di brina.

Vuole portare un grande
messaggio:

*"il Natale è arrivato
e sotto l'abete
un regalo speciale
è stato consegnato!"*

In questa magica notte
un lieto messaggio arriverà,
quello che la pallina porterà:

*"Ecco la cometa
brillare
nel cielo più blu,
è là che annuncia
il Bambino Gesù.
Lui porta allegria,
Amore*

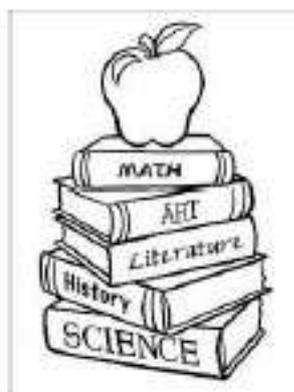
*in tutto il mondo
anche nel mare
più profondo.*



LA CONDIVISIONE

La Condivisione è Amore, Amore è
Condivisione!

La Condivisione è come un fiore,
sboccia su un prato
verde foglia,
verde mela,
verde lime,
qualsiasi verde del mondo.
Ogni suo fiore è splendido,
tra i più belli del mondo
così bello che ...
ce ne vorrebbero a milioni,
anzi miliardi,
miliardi di colori
che esplodono
di gioia.



RICORDI

Vi auguro un anno
pieno di RICORDI,
RICORDI che
strada facendo
porterete via con voi,
come un magnifico
abito.

Spero che non ci
dimenticherete mai...
Noi vi ricorderemo
sempre!



L'AMORE

L'Amore è felicità,
l'Amore è donare un
fiore a chi ti è caro,
è condividere una
giornata con un tuo
amico.

AMICIZIA

Vi chiederete come si crea
un'amicizia,
me l'ha detto mia zia:
l'AMICIZIA
è come una delizia!
Chi lo sa se...
ti piace oppure no?
Io ti auguro
di desiderarne un bel po'!
Ma io voglio solo dire
arrivederci,
forse possiamo ancora
vederci
a scuola,
anche al parco.
L'AMICIZIA è come un
arco,
ti colpisce
quando meno te lo aspetti
e non fatevi a vicenda i
dispetti.



Primaria Olcese VA-VB



Durante una visita al museo del Louvre stai osservando la Gioconda e intorno è pieno di cartelli con scritto "NON TOCCARE". Il celebre dipinto si mette a parlare e ti dice che non ne può più di vivere lì...

"Il 3 maggio del 2019 la mia classe cioè la VA, con la VB, dovevamo andare al campo scuola a Parigi, precisamente al Louvre. Tutti avevamo una valigia con i vestiti e uno zainetto con fotocamera, telefono per chiamare casa, un impermeabile se pioveva, cinquanta euro e delle cuffiette. Abbiamo preso il pullman per arrivare all'aeroporto; visto che era lento come una lumaca e le strade di Roma non aiutano perché ogni giorno c'è traffico siamo arrivati in ritardo di dieci minuti, una gran sfortuna! Dovevamo aspettare tre ore per il volo successivo... Dopo aver poggiato le valigie andammo al Louvre. Dentro al museo andiamo dritti al quadro della Gioconda e ci meravigliamo per la sua bellezza. Subito, però, notiamo dei cartelli con scritto "NON TOCCARE". Il mio compagno di nome Alessio tocca il quadro ma nessuno lo vede anche se ad un certo punto la Gioconda parla e gli dice: - Non ne posso più di vivere qui, mi stanno anche rovinando con tutti questi flash! Mi puoi aiutare?-. Alessio allora chiese come poteva esser d'aiuto: - Devo dire agli altri di non scattare le foto con i flash?-. - Esatto - rispose la Gioconda - devi dire agli altri di togliere i flash-. Ed è così che da quel momento in poi in tutti i musei del mondo viene vietato il flash." "Io e la mia famiglia per le vacanze siamo andati in Francia a vedere il museo del Louvre. Il giorno dopo essere arrivati andammo subito al museo e ci dirigemmo verso il quadro di Leonardo da Vinci "La Gioconda". Ad un certo punto si spensero le luci e si sentirono dei rumori strani; così ci siamo girati verso il quadro e vedemmo che stava iniziando a prendere vita insieme a tutti gli altri, sembrava che si stessero sciogliendo. La Gioconda mi prese e mi mise nel suo quadro; l'unica cosa che vedevo erano i colori..." "Era un giovedì mattina, ero appena arrivata a Parigi dopo un lungo viaggio con la mia famiglia. Appena scesi dall'aereo abbiamo subito affittato un camper e saliti su, aperta la mappa, la prima cosa che ci attraeva era un museo tutto in vetro chiamato Louvre... Appena entrati nel museo, in uno dei primi quadri c'era un cartello con scritto "Gioconda. Dipinta da Leonardo da Vinci nel 1503. Lo leggo poi chiamo mio fratello e gli chiedo perché alla fine di tutti i dipinti c'è scritto "NON TOCCARE". "Perché - mi risponde - sono di artisti molto importanti e costano anche molto". Ad un certo punto i miei genitori e mio fratello si allontanarono mentre io rimasi ancora a guardare questo strano quadro che, improvvisamente mi

parla. "Mi vedi?" chiese. Risposi di sì e la donna proseguì: - Ti prego liberami da questo quadro, non ne posso più di vivere qui!-. "Non posso farlo - le risposi - sei uno dei quadri più famosi del Louvre e di tutta Parigi"."

"C'era una volta un pittore, un architetto, un ingegnere e un inventore. Non quattro persone ma una soltanto: viene da Vinci e si chiama Leonardo!"

In occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci gli alunni della VA e VB, dallo scorso anno, hanno iniziato un percorso di conoscenza dell'artista con diverse attività rivolte a conoscere e comprendere le idee più innovative di Leonardo, raccontando le caratteristiche trasversali del processo di pensiero creativo di una delle menti più geniali che abbiano vissuto su questo pianeta.

Le attività, vista la creatività multidisciplinare di Leonardo da Vinci, sono state sviluppate attraverso l'interazione dei vari ambiti disciplinari con la creazione di un breve itinerario di apprendimento in occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. L'attenzione è stata posta su alcuni aspetti della creatività di Leonardo da Vinci introdotto con due filastrocche e l'opera della Gioconda, spiegata con immagini e schede. Leonardo è stato esplorato attraverso le sue invenzioni come la bicicletta; il salvagente; il carro armato; la barca a pale; l'interesse e lo studio per il volo; la vite aerea; il girarrosto e il primo robot della storia. Gli alunni in questa fase si sono appassionati a leggere le varie informazioni fornite da materiale strutturato e selezionato. Tra le attività legate all'apprendimento e all'arricchimento del vocabolario linguistico i bambini utilizzando pagine di quotidiani dovevano scegliere una lettera a caso e trovare 15 parole che iniziassero con quella lettera. Successivamente metterle in ordine alfabetico e scrivere 5 frasi contenenti una o più parole, di cui una relativa a Leonardo da Vinci. Sulla scrittura creativa invece hanno inventato un racconto i cui protagonisti erano Monna Lisa, Leonardo e se stessi. Per riprendere poi il lavoro quest'anno con un tema dal titolo "Durante una visita al museo del Louvre stai osservando la Gioconda, e intorno è pieno di cartelli con scritto 'NON TOCCARE'. Il celebre dipinto si mette a parlare e ti dice che non ne può più di vivere lì. L'attività "Io come Leonardo" ha approfondito la figura dell'artista in cerca di fama per le corti e la sua continua curiosità. Successivamente, a partire dall'autoritratto dell'artista, i bambini sono stati coinvolti nel realizzare un proprio autoritratto.

Classe VA - VB

Primaria Olcese VA-VB



“IL MISTERO DELLA GIOCONDA”

Da sempre l'origine del quadro, che Leonardo completerà in Francia, è avvolta dal mistero. Prova a inventare un'intrigante avventura con protagonista Leonardo, Monna Lisa e tu stesso nel ruolo di un apprendista del Maestro; inserisci anche un personaggio passivo e uno buono che aiuta i protagonisti. Hai tutti gli ingredienti per inventare una storia misteriosa!

OPERE IN PERICOLO

“Ero con Leonardo, il mio idolo, un sogno che si avvera! Stavamo sotto un albero a guardare la natura, c'era un bellissimo silenzio, che pace! Però quella pace fu interrotta da Leonardo che mi disse: - Andiamo dal Verrocchio, ho un'idea -. Mentre andavamo io sentivo rumori di passi molto lenti ma, quando mi giravo, non c'era nessuno solo una distesa verde e pianeggiante. Arrivati dal Verrocchio, vedendolo con il fiatone mi insospettii molto e mentre si avvicinava a Leonardo sentivo i suoi passi molto familiari. - Secondo me il Verrocchio c'entra qualcosa con quei passetti nel bosco - pensai. Perché ci stava spiando? Stavo per dirlo a Leonardo quando il Verrocchio si avvicinò a noi e guardandomi con lo sguardo da farsi rizzare i capelli mi disse: - Tu non puoi stare qui, sei solo un apprendista insignificante, esci e aspetta fuori il tuo maestro, devi lasciarlo in pace! -. Il Verrocchio con il suo solito sguardo sembrava che mi prendesse a calci invece che accompagnarmi fuori... aspettai per ben tre ore e quando Leonardo uscì con lui c'era Verrocchio che non so perché stava incrociando le dita. Sentivo che stava tramando qualcosa, forse ruberà le opere a Leonardo pensai... iniziava una vera e propria indagine. Dovevo impedire al Verrocchio di rubare le opere, ma come? Ovviamente, da fuori, avevo origliato e avevo capito che il Verrocchio doveva passare a casa di Leonardo a vedere le sue opere. E se vedeva la “Gioconda”? Dovevo impedire tutto questo! Il Verrocchio era furbo, ero sicura che quando Leonardo si sarebbe distratto avrebbe preso qualche quadro. Arrivò l'ora di pranzo e l'uomo arrivò tutto pimpante...”

IL MONDO DELLA FANTASIA

“Leonardo da Vinci era scultore, ingegnere, inventore e perfino pittore. Imparò nella bottega del Verrocchio. Un giorno, nel maggio del 1499, mentre camminava nei quartieri di Firenze, vide una giovane ragazza chiamata Cecilia del Giocondo. Leonardo si fermò e le chiese se voleva essere ritratta e lei accettò. Si misero in cammino per cercare il luogo da sfondo adatto e dopo ore e ore di cammino Cecilia disse che aveva scoperto un portale che portava nel mondo della fantasia...”

LEONARDO DA VINCI E GLI UCCELLI

“Un bel giorno di primavera un bambino dal nome Leonardo vide degli uccelli volare. Vedendoli si meravigliò e disse: - Sono certo che un giorno l'uomo potrà volare! - Quella è stata la sua prima frase e da quel giorno non gli si tolse più dalla mente. Una volta cresciuto Leonardo progettò meravigliose macchine volanti. Un giorno però il re venne a sapere che un signore, cioè Leonardo da Vinci, aveva costruito una macchina volante che funzionava alla perfezione...”

IL MISTERO DELLA GIOCONDA

“Leonardo aveva finito la Gioconda e stava per metterla fra le sue opere quando capì che qualcuno lo stava osservando. Era un signore barbuto, con capelli corti e bianchi e aveva intenzione di acquistare il quadro ma Leonardo non voleva venderlo. Disse così a quell'uomo di andare ma costui non sapendo perdere, elaborò un piano per avere il dipinto. Finita la Gioconda Leonardo decise di partire per la Sicilia con me, suo fidato apprendista. Quell'uomo allora manomesse i segnali stradali verso la Francia. Giunti in Francia cercammo di ritornare in Sicilia ma senza successo...”

LA GIOCONDA RUBATA

“Nel 1927 Leonardo da Vinci iniziò a dipingere un quadro che chiamò “Gioconda”. Finito il quadro suo fratello Picasso lo andò a vedere; per lui il quadro era troppo bello e mentre guardava ricordò di quella volta in cui Leo gli aveva rovinato il suo di quadro “Guernica”, un'opera famosa e così Picasso decise di vendicarsi...”

LA FIABA

C'era una volta a Firenze,
in un paesino chiamato Vinci,
un ragazzo,
il suo nome era Leonardo.
Era più intelligente rispetto ai suoi amici,
ma no, non era un “secchione”,
era solo e semplicemente un genio.
La cosa che faceva più spesso
sai qual era?
Guardava il cielo e pensava:
“L'uomo mai volerà?”
Dopo tanti tanti anni
ancora di lui parliamo,
e le sue scoperte ammiriamo

Piccoli scrittori



Ho sognato di viaggiare nel tempo o viaggiavo nel tempo mentre sognavo?

Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo. Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi. Alcune ci portano avanti, e si chiamano sogni; ma quello che sto per raccontarvi non so davvero dove collocarlo; tutto ha avuto inizio così. <<Nooooo!!!>>. Era la sera del 25 aprile e la mia famiglia ed io eravamo molto indaffarati ma contenti in quanto l'indomani sarebbe stato il giorno di Pasqua. Quella notte, per l'emozione, mi addormentai addirittura sul divano nel salone, perché desideravo aspettare la mezzanotte, per essere così la prima ad aprire e gustare l'uovo di Pasqua più bello che troneggiava al centro del tavolo, battendo sul tempo i miei fratelli. Alle 23:59 in silenzio, cominciai a scartare l'uovo, sulla cui confezione si trovava un bigliettino che riportava la seguente frase: "Si avvereranno i tuoi desideri", ma presa dall'uovo, non prestai per niente attenzione a quella frase, anzi, ricordo che misi da parte il bigliettino pensando tra me e me, che fosse l'ennesima trovata pubblicitaria. Finalmente arrivò la mezzanotte: era Pasqua e anche l'ora di gustare quel dolce cioccolato, cercando nel frattempo di trovare la sorpresa contenuta al suo interno. Ed in effetti trovai al suo interno una scatolina, contenente un altro bigliettino con su scritto "Buon viaggio", ma non ebbi nemmeno il tempo di capirne il significato, che mi ritrovai immediatamente in un altro posto. Il luogo dove mi trovavo mi sembrava di conoscerlo già. Ma dov'ero? Somigliava molto a Piazza della Signoria a Firenze, che ricordavo di aver visitato l'anno precedente, ma a vederla bene non coincideva esattamente con la Piazza della Signoria attuale, non c'erano le statue di Michelangelo a sorvegliare l'ingresso di Palazzo Vecchio e soprattutto la gente che passeggiava da quelle parti, era vestita in un modo bizzarro... ma stavano girando un film? O ero finita in un documentario di Alberto Angela? Visto che ancora non avevo capito in che situazione mi trovassi, provai ad avvicinarmi a quelle persone che si auguravano "BUONA PASQUA!" per chiedergli in che anno fossimo.

Loro mi squadrarono dalla testa ai piedi, incuriositi almeno quanto me dal mio aspetto e dal mio modo di esprimermi. Ma alla fine mi risposero: <<E' l'anno 1478>>. In quel momento sbiancai, nella mia testa si affacciò solamente un pensiero, coronare un mio sogno fantasioso e romantico, ovvero... incontrare Giuliano de'Medici. Solo un anno prima avevo seguito la serie televisiva "I Medici" e mi ero appassionata alle loro vicende e a quelle della Firenze rinascimentale; in particolare mi aveva colpito la figura di Giuliano de'Medici, fratello di Lorenzo il

Magnifico, brillantemente interpretato da Bradley James. Ma dove potevo incontrarlo?

All'entrata della cattedrale c'erano tante carrozze, ovviamente di proprietà delle famiglie nobili, ovvero dei Signori dell'epoca, ma, fra tante, io cercavo quella della famiglia Medici. Ad un certo punto, sentii una voce provenire dall'entrata della chiesa, che diceva <<Giuliano raggiungici!>>. Mi girai con trepidazione ed ansia per cercare di individuare con lo sguardo la persona a cui erano dirette quelle parole, sperando in cuor mio che si trattasse proprio di Giuliano de'Medici. E fu così che lo vidi. Era davanti all'entrata principale del Duomo, più alto rispetto agli altri, i capelli neri erano lunghi fino alle spalle, una frangia spettinata gli ornava la fronte ed esaltava gli occhi scuri e profondi. Devo riconoscere che il ritratto di Giuliano esposto agli Uffizi e dipinto da Sandro Botticelli, è molto vicino alla realtà. Non era certo Bradley James, comunque mi colpì moltissimo, anche perché aveva un atteggiamento elegante, raffinato e signorile. Indossava un abito in velluto rosso con un lungo mantello dello stesso colore. Quello accanto a lui doveva essere suo fratello Lorenzo, il Magnifico, più basso di lui, che dava il braccio ad una giovane donna, che molto probabilmente era Clarice Orsini, sua moglie, mentre Giuliano tendeva il braccio ad una donna più grande d'età, che poteva essere Lucrezia Tornabuoni, sua madre. Lo raggiunsi all'entrata perché dovevo parlargli ed impedirgli di entrare in chiesa, dove sapevo si sarebbe svolta la congiura ad opera dei Pazzi. Gli passai di fronte ma riuscii solo a dire <<Buona Pasqua messere Medici>>, e lui contraccambiò, rivolgendomi un dolce e tenero sorriso che mi fece arrossire all'istante. Ma non feci in tempo ad intrattenerlo oltre che lui entrò in chiesa e prese posto sui primi banchi. Non riuscii a raggiungerlo, così come non riuscii neppure a gridare per fermarlo, corsi, per giungergli vicino, ma non feci in tempo, il sacerdote aveva appena elevato il calice, quando Francesco Pazzi, nipote di Iacopo Pazzi, sferrò il suo pugnale contro Giuliano: <<Nooooo!>> urlai con tutta la voce che avevo, ma subito dopo quell'urlo mi ritrovai sola, di nuovo disorientata e confusa, ero sul divano nel salone, a casa mia, con le mani sporche di cioccolato, la scatolina della sorpresa aperta, era ancora poggiata sulle mie gambe ma... il bigliettino, era scomparso!!! Davvero una sorpresa unica era uscita fuori da quel misterioso uovo di Pasqua, si era trattato solo di un sogno o davvero ero tornata nella Firenze rinascimentale e davvero Giuliano mi aveva parlato e sorriso? Non lo saprò mai, credo....

La rubrica dell'allegria



IL BERSAGLIO



Partendo dalla parola indicata dalla freccia, raggiungete quella nel centro del bersaglio, eliminando successivamente tutte le parole incluse, secondo le regole che seguono:

1. La parola può essere un anagramma della parola che la precede.
2. Può essere un sinonimo o un contrario della parola precedente.
3. La si può ottenere aggiungendo o togliendo o cambiando una lettera della parola precedente.
4. Può trovarsi unita alla parola precedente in un detto, in una similitudine, in una metafora o per associazione di idee.
5. Può formare, unita alla precedente, il nome di una persona celebre o di un luogo famoso reale.

REDAZIONE

Direttore
Redazione
C.
Sez. A
Sez. B
Sez. C
Sez. D
Sez. E
Sez. F
Sez. G
Sez. L
Sez. H

Esempio:

Omero, Odissea, assedio, Troia, Cavallo, Cocchio, Occhio, Vista, Visita, Biglietto, Bottiglie, Vino, Noè, Arca, Barca, Remo, Romolo, Sabine, Saline, Lesina, Fori.

Realizzato dalla 3D

BARZELLETTE e FREDDURE

- Oggi ho dormito su un mobile... era comodo! S. Beneduce
- Cosa fa un ginocchio in discesa? Rotula. E. Castellani
- Cosa fa un lupo in macchina? Inversione AUUUU C. Benigni
- Sai perché non ti devi mai fidare di un americano? Perché ti USA. L. Fabrizi
- "Perché sei su quell'albero?" "Sul cartello c'è scritto Salice!" C. Mancini
- "Mi scusi... Per andare al cimitero dove devo prendere l'autobus?" "In faccia". E. Capuano
- Una cipolla dice ad una prugna: "Sono triste, perché tutti mi dicono che faccio piangere". "Ah sapessi cosa dicono a me!" M. Marescotti